GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI — UN ANNO — SEI MESI — FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 — ALTRI PAESI . . . 50 » 22 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)
PARIGI, 21 GIUGNO 1935 — Anno II — N. 25 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

L'aggressione all'Abissinia ed i suoi precedenti diplomatici

GIORNI DECISIVI

PUBBLICHIAMO in questo numero due documenti essenziali per situare le trattative in corso tra Italia e Inghilterra : l'Accordo anglo-franco-italiano del 1906 e l'Accordo anglo-italiano del 1925.

Col primo si garantiva l'indipendenza abissina e si fissava una divisione teorica di zone di influenza. Col secondo si attentava alla indipendenza abissina e si fissava - auspici Chamberlain e Mussolini - una divisione concreta del bottino.

L'accordo a due anglo-italiano del 1925 non ebbe seguito per la decisa opposizione dell'Abissinia, allora spalleggiata dalla Francia, a Ginevra.

Ma quell'accordo esiste sempre. L'Italia è ancora oggi impegnata ad appoggiare l'azione diplomatica dell'Inghilterra volta a ottenere la concessione per lo sbarramento del Tsana e per la costruzione della strada Tsana-Sudan. *E l'Inghilterra è ancora oggi impegnata ad appoggiare l'azione diplomatica del governo italiano per ottenere la concessione di costruire la ferrovia Asmara-Mogadiscio e per vedersi riconosciuta una zona « esclusiva » di influenza all'ovest di Addis Abeba.*

Perchè allora, se sono d'accordo, i due governi si sono urtati cosi' clamorosamente ? A nostro avviso perchè il Foreign Office non intende strappare con la guerra le concessioni che lo interessano, tanto più che pare alla vigilia di arrivare a una intesa amichevole con l'Abissinia per il Tsana : e perchè la sua opinione pubblica, particolarmente temibile alla vigilia delle elezioni, gli impone di far rispettare il patto della Società delle Nazioni.

Invece il governo fascista, perduta la speranza di ottenere per via amichevole dall'Abissinia l'accettazione di quello che sarebbe un vero e proprio protettorato, è deciso o sembra deciso alla guerra e non ha bisogno (per ora) di fare i conti con l'opinione del popolo italiano.

Non è la lite dei ladroni per la spartizione del bottino. E' il rifiuto di uno dei soci ad impiegare o a lasciar impiegare metodi di guerra guerreggiata.

Ecco perchè Mussolini, agitando la minaccia di guerra, ha buon giuoco verso l'Inghilterra che si è impegnata ad appoggiare vigorosamente le richieste italiane. O mi fai ottenere le concessioni, o faccio il finimondo.

Tutto percio' dipende dall'Abissinia.

Cederà o resisterà l'Abissinia ?

In base a tutti i precedenti è da prevedere che l'Abissinia resisterà. Ha resistito nel 1894-96, ha resistito nel 1925 - quando l'Inghilterra era concorde con l'Italia e la situazione politica era assai più favorevole agli attaccanti di quel che non sia oggi -, ha resistito durante 1.500 anni, è infinitamente probabile che resisterà anche oggi, sapendo l'Inghilterra ostile alla guerra e l'Italia in condizioni difficili.

Nel corso della sua storia il popolo abissino - scriveva ras Tafari nel 1926 - non ha conosciuto tra gli stranieri che coloro che volevano impadronirsi del suo territorio e attentare alla sua indipendenza. Con l'aiuto di Dio e grazie alla bravura dei nostri soldati, abbiamo potuto sempre, e malgrado tutto, restare liberi e fieri sulle nostre montagne.

Dobbiamo agire con prudenza quando si tratta di fare ammettere al nostro popolo che gli stranieri che domandano di installarsi per dei fini economici in casa nostra o ai nostri confini, non hanno realmente alcun secondo fine politico... Non possiamo ignorare che l'influenza economica e l'influenza politica sono due sorelle strettamente congiunte l'una all'altra...

Lezione marxista del « barbaro » che difende il diritto del suo popolo a restare « libero e fiero » sulle sue montagne ; e che probabilmente lo difende con tanta tenacia perchè sa che se venisse a compromesso, sarebbe sbalzato dal trono come tanti suoi predecessori.

Per quanto sia difficile penetrare i segreti degli Dei, ci sembra che Mussolini si trovi già in una situazione chiusa. Qualunque appoggio gli possa o gli debba dare il « Foreign Office » desideroso di evitare il peggio, la scelta si pone per lui tra la guerra e miserabili concessioni di forma destinate a sfumare in pochi anni o mesi.

Come potrà l'Abissinia - che, dalle frasi sopra riportate non appare cieca - credere ad una pacifica volontà di penetrazione economica dell'Italia fascista, dopo che da quattro mesi i più alti personaggi responsabili fascisti strillano sui tetti che per una via o per l'altra bisogna farla finita con l'Abissinia ?

Mussolini deve essere ormai convinto che la manovra diplomatica fallirà. Difatti, sulle tracce del « Giornale d'Italia », tutta la stampa fascista ha ripreso la campagna anti-abissina e il « Tevere » quella anti-inglese.

I richiami e le partenze continuano. Si perfeziona l'economia di guerra. Due nuove divisioni stanno per essere mobilitate. Il re passa in rivista le truppe in partenza. Il Papa rivolge complimenti ai « lanciatori di granate ». E la « Stefani inglese (Reuter) fa sapere che in Somalia è apparso il colera.

L'articolo di Salvemini, giuntoci quando avevamo già scritto questa nota, conferma pienamente le nostre ipotesi, anche se in qualche particolare, come è naturale, non vi è perfetta coincidenza.

Il colera in Somalia ?

Un comunicato *Reuter* in data 16 giugno da Gibuti reca :

« Corre insistente la voce che vi sono molte malattie, compreso il colera, tra le truppe nella Somalia italiana. I soldati trovano l'acclimatazione difficile e soffrono per la mancanza di acqua. »

Dopo 24 anni di colonizzazione ci sono in Libia 2252 coloni italiani vecchi e bambini compresi !

La cifra la ricaviamo dall'articolo di fondo de « L'Azione Coloniale » del 6 giugno 1935. Ogni colono italiano è venuto percio' a costare al paese tra guerra e spese di colonizzazione svariati milioni.

Nei cantieri operai in Africa vige la disciplina militare

L'« Azione Coloniale » del 6 giugno pubblica :

Asmara, maggio. - E' stato rilevato come vari operai abbandonino il lavoro, allontanandosi dai cantieri, senza preventivo permesso da parte dei dirigenti, per presentare pratiche relative all'azione dell'« Ufficio del Lavoro » e della « Commissione di Conciliazione ».

Poichè tale allontanamento determina disordine e intralcio nella esecuzione dei lavori, e poichè alcuni datori di lavoro hanno determinato di adottare provvedimenti disciplinari a carico di coloro che arbitrariamente si allontanano dai cantieri, l'Ufficio del Lavoro e la Commissione di Conciliazione hanno stabilito di non dar corso ad alcuna pratica relativa che fosse presentata personalmente da operai non provvisti di regolare permesso di allontanamento dai cantieri.

Le pratiche di cui parla « L'Azione Coloniale » sono i *reclami* contro le prepotenze e gli abusi dei datori di lavoro, i quali sono corsi ai ripari nel modo che la circolare spiega. Figuriamoci come puo' reclamare un operaio che per allontanarsi dal cantiere deve chiedere il permesso scritto al padrone !

Mussolini, l'Inghilterra e l'Etiopia

I

Negli accordi fra sir Austen Chamberlain e Mussolini del dicembre 1925, il governo britannico si impegno' a fare tutti i passi diplomatici necessari per indurre il negus a cedere al governo italiano la facoltà di costruire una ferrovia destinata a mettere in comunicazione l'Eritrea con la Somalia attraverso l'Abissinia.

Quando si tenga presente una carta dell'Africa Orientale, risulta chiaro che raramente è stata concepita una pazzia economica più grossolana della ferrovia Eritrea-Somalia. Questa ferrovia dovrebbe scansare la zona d'influenza francese che va da Gibuti a Addis Abeba, e percio' passare a ovest di Addis Abeba, prima andando da nord-est a sud-ovest, dall'Eritrea verso l'interno dell'Abissinia, e poi da nord-ovest a sud-est, dall'interno dell'Abissinia ai confini della Somalia. Una ferrovia cosi' lunga, costruita per una buona metà in territorii montuosi di origine vulcanica, cioè friabili e traditori, esigerebbe capitali enormi per la costruzione e per l'esercizio. Essa dovrebbe attraversare vasti deserti nella Somalia, e non troverebbe nell'altipiano abissino che una zona d'influenza assai ristretta, un budello a semicerchio, strozzato fra la parte orientale dell'Abissinia, che va da Gibuti ad Addis Abeba e che spetta alla Francia, e la parte occidentale gravitante intorno al lago Tsana, che spetta al Sudan inglese. Essa non sarebbe che un capolavoro di donchisciottismo, stupido e rovinoso.

Per misurare la distanza che c'è tra un pagliaccio e un uomo serio, basta confrontare cio' che nel dicembre del 1925 Mussolini promise a sir Austen in compenso della ferrovia transabissina. Egli s'impegno' ad appoggiare il Foreign Office contro il negus nel caso che questi tentasse di cambiare il regime delle acque nella regione del lago Tsana, da cui sorge il Nilo. Questo vuol dire che, nel conchiudere gli accordi del dicembre 1925, il Foreign Office aveva le mani piene con uno « statu quo » - le sorgenti del Nilo - mentre Mussolini aveva le mani vuote. Da parte inglese, una realtà di valore inestimabile, di cui Mussolini garantiva la continuazione. Da parte mussoliniana, un castello in aria, la cui costruzione avrebbe richiesto miliardi a fondo perduto.

E' assai probabile che il Foreign Office, promettendo nel 1925 a Mussolini l'appoggio diplomatico inglese nella questione della ferrovia abissina, sperasse che la promessa sarebbe rimasta sulla carta per un tempo assai lungo. Quando mai il governo italiano avrebbe trovato i capitali necessari per una impresa cosi' dispendiosa e assurda ?

D'altra parte, l'accordo anglo-italiano del dicembre 1925 non sarebbe divenuto perfetto, per quanto riguardava la ferrovia-castello-in aria, se non dopo avere ottenuto l'adesione del Quai d'Orsay. Questa adesione era non meno problematica dei miliardi necessari a costruire la ferrovia. Finchè il Quai d'Orsay non avesse consentito all'accordo anglo-italiano, il castello in aria mussoliniano rimaneva più in aria che mai, mentre lo « statu quo » britannico sulle sorgenti del Nilo rimaneva più reale che mai.

II

L'accordo franco-italiano del gennaio 1935 ha dato a Mussolini la certezza che il Quai d'Orsay non gli creerà più ostacoli nella questione abissina e non aiuterà l'Abissinia in eventuali resistenze. Non rimane più da superare che un ostacolo : il « non possumus » del negus.

Mussolini si è precipitato contro questo ostacolo, urlando, sbraitando e minacciando. I giapponesi seguono nella Cina la tattica del fare senza dire. Il padre Tacchi-Venturi, se fosse stato consultato, avrebbe ripetuto nell'orecchio al suo penitente il vecchio motto gesuitico : *nisi caste, saltem caute.* Ma Mussolini non puo' far niente senza fare un gran fracasso, e di regola fa un gran fracasso senza far niente. A furia di rumore è riuscito a farsi prendere sul serio da tutti gli impotenti sessuali, tipo Bernard Shaw, che pare siano assai numerosi nel mondo. A furia di rumore, spera di farsi prendere sul serio anche dal negus e dagli abissini. Finora il negus e gli abissini non si sono lasciati impressionare dal bluff. Ne sono stati impressionati e si sono messi a protestare, i pacifisti inglesi.

Chi vuole comprendere gli atteggiamenti del Foreign Office nelle questioni internazionali, deve sempre ricordare che i diplomatici inglesi hanno la disgrazia di dovere rendere conto della loro condotta a un popolo che è profondamente onesto e che ha l'abitudine di far sentire la propria volontà nella politica estera del paese. Un diplomatico francese o italiano deve mettere nel sacco solamente i diplomatici degli altri paesi. Il diplomatico inglese deve mettere nel sacco non solo i diplomatici degli altri paesi, ma anche i cittadini inglesi. Percio' i diplomatici inglesi debbono essere più scaltri e più raffinati di quelli degli altri paesi.

Nell'Inghilterra di oggi, il « Foreign Office » deve tener conto di una opinione pubblica che è, nella sua strabocchevole maggioranza, tenacemente pacifista. Essi debbono tenerne conto sopratutto in vista del fatto che, nel prossimo anno, avverranno le elezioni generali. Un governo che desse l'impressione di avere aiutato Mussolini a strangolare l'Abissinia e a dare il colpo di grazia alla Società delle Nazioni, sarebbe travolto in una tempesta d'indignazione e di disprezzo.

Ma il Foreign Office deve « tener conto » anche dell'obbligo che gli compete di appoggiare diplomaticamente Mussolini nella questione della ferrovia abissina. Nè si vede con quali pretesti potrebbe sottrarsi al suo obbligo senza rimpere l'intesa anglo-italiana e cosi' rinunciare ai vantaggi che questa intesa gli procura nella politica europea.

III

Data questa situazione del Foreign Office, io sospetto fortemente che lo scatenamento di violenze anglofobe a cui ci ha fatto assistere la stampa mussoliniana nelle settimane passate, e le reazioni, sdegnose e arroganti nella loro pacata freddezza, della stampa inglese, non abbiano fatto nessun serio dispiacere al Foreign Office. Questo ha bisogno che i pacifisti inglesi si convincano che il loro governo ha fatto tutto il possibile per consigliare la moderazione a Mussolini. Ma come consigliare un tale pazzo scatenato? Bisognerebbe mettergli la camicia di forza. Cioè bisognerebbe mandargli un ultimatum e minacciargli la guerra. Vogliono arrivare alla guerra i pacifisti inglesi ? No. E allora che fare? Piegare le braccia, desolati, e lasciare che le cose seguano il loro corso.

Anche per quanto riguarda il negus e i suoi ras, l'eruzione antibritannica della stampa mussoliniana non è fatta per dispiacere al Foreign Office. Il ministro inglese ad Addis Abeba dirà al negus : « Cedete ; quell'uomo è pronto a tutto ; minaccia finanche l'Inghilterra ; immaginarsi quello che farà con voi.»

S'intende che il Foreign Office non domanda di meglio che evitare la guerra, non perchè gli importi molto del sangue italiano o abissino, ma perchè più la matassa si aggroviglia, più la guerra diventa probabile, e più difficile gli riesce conciliare la necessità di non sfidare l'opinione pubblica inglese con l'obbligo di appoggiare diplomaticamente Mussolini. L'ideale sarebbe che il Negus si lasciasse indurre dalla diplomazia inglese a fare qualche concessione, di cui Mussolini potesse dichiararsi soddisfatto. Cosi' la diplomazia inglese prenderebbe due piccioni ad una fava : eseguirebbe gli accordi del dicembre 1925 e si presenterebbe nel 1936 agli elettori inglesi come « angelo della pace ».

Ma anche se si arriva alla guerra italo-abissina, quello che importa al Foreign Office è di poter mettere insieme un bel libro blu dimostrante che i diplomatici inglesi, a Roma e ad Addis Abeba, hanno fatto tutto il possibile per evitare la guerra, consigliando concessioni al negus e moderazione al Duce, ma ogni buona volontà ha naufragato contro la testardaggine delle due parti.

Insomma, è mia opinione che è vano aspettarsi dal Foreign Office un'azione coerente ed energica per impedire la guerra ; che il Foreign Office, pur desiderando che la guerra non scoppi, cerca sopratutto di mettersi in grado di dimostrare che *ha cercato d'impedirla senza riuscirvi* ; e che la sollevazione antibritannica della stampa mussoliniana serve alla perfezione la commedia diplomatica britannica.

Quando Mussolini urla con gli occhi fuori della testa che nessuno deve intervenire nella sua vertenza con l'Abissinia, sa di urlare contro il nulla. Il Foreign Office non puo' intervenire che a sua richiesta e per appoggiarlo diplomaticamente (accordi dicembre 1925) ; il Quai d'Orsay, se non si è impegnato anch'esso ad appoggiarlo diplomaticamente, si è certo impegnato a non opporglisi (accordi di gennaio '35) ; Hitler ha ben altro da fare che mettersi fra i piedi a Mussolini in Abissinia : gli basta che Mussolini vada fuori dai piedi in Austria. Gli urli del Duce servono solamente per la platea italiana. Dove un diplomatico della vecchia scuola direbbe quietamente che il governo italiano è certo di non incontrare attacchi nella sua strada, il Duce imbocca la tromba napoleonica e grida : « Dio me l'ha data. Guai a chi me la tocca. »

La sola resistenza con cui Mussolini deve fare i conti è quella del negus. Nel 1926, di fronte alla intesa anglo-italiana, con un'Europa assai meno squilibrata che non sia ora, e con un Mussolini all'apice della potenza politica in un'Italia non ancora esausta da nove anni di crisi economica, il negus punto' i piedi e disse « no ». Sembra difficile che ceda oggi, avendo la certezza che nè il governo inglese nè il governo francese andranno mai al di là delle pressioni diplomatiche e che Mussolini non puo' fare assegnamento che sulle forze di un paese economicamente sfiancato, spiritualmente dissestato.

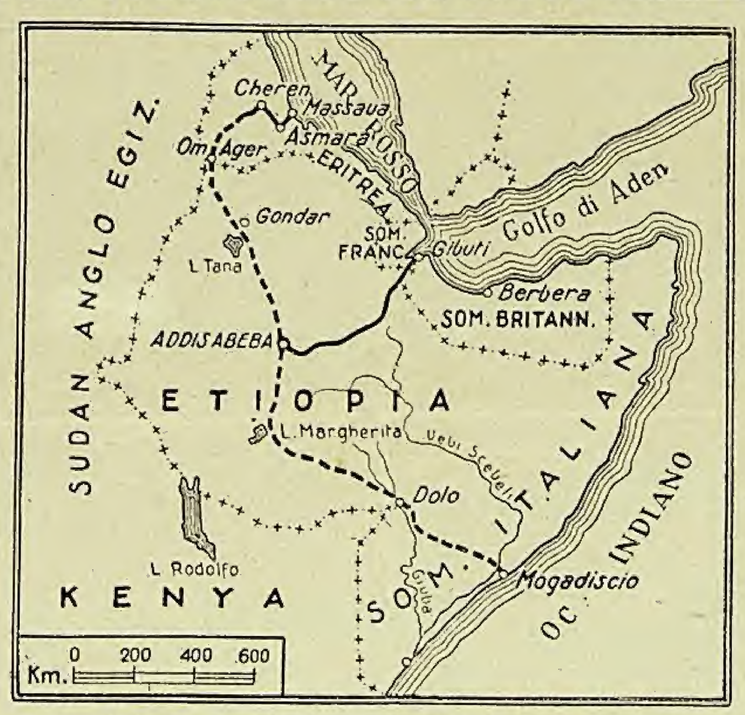
Tutto è possibile sotto il sole. Percio' non si deve escludere che il negus si lasci indurre dalla diplomazia inglese a qualche concessione di apparenza : per esempio a riconoscere a Mussolini il diritto di costruire la ferrovia-castello-in-aria, mentre Mussolini si obbligherebbe a costruirla non prima di dieci, venticinque, cinquant'anni. Mussolini che teme la guerra sul serio cosi' come ama il rumore per burla, si precipiterebbe su una soluzione di questo genere come la miseria sul mondo. Allora i giornali ufficiosi inglesi e francesi riceverebbero ed eseguirebbero puntualmente l'ordine di glorificare Mussolini come trionfatore dell'Abissinia e salvatore della pace mondiale ; quella parte della stampa mondiale che è affiliata « alla propaganda » riprodurrebbe le lodi dei giornali inglesi e francesi ; e Mussolini, leggendo sui giornali italiani le traduzioni di quelle lodi, ci crederebbe lui stesso e si convincerebbe di essere un eroe e non un bluffista fortunato.

Ma se il negus tien duro e il Duce è costretto a passare dal bluff alla guerra, la diplomazia inglese nulla farà per impedire la guerra ; si limiterà a dire : « Io non ci ho colpa » e continuerà, secondo l'accordo del dicembre 1925, ad appoggiare diplomaticamente Mussolini, sempre naturalmente per amore della pace.

Sarà prudente, pertanto, non prendere molto sul serio i clamori della stampa anglo-mussoliniana.

GAETANO SALVEMINI

(Vedere in 3.a pagina i documenti diplomatici del 1906 e del 1925 riguardanti l'Abissinia).



Questa cartina è riprodotta dalla « Stampa » del 15 giugno 1935. Essa mostra il tracciato che il governo fascista vorrebbe far seguire alla linea ferroviaria fra l'Eritrea e la Somalia contemplata dagli Accordi del 1906 e 1925.

« La ferrovia - scrive la « Stampa » - sarebbe lunga circa 1.800 chilometri e attribuirebbe all'Italia, con una fascia di 50 chilometri ai due lati dei binari, un territorio complessivo di 180.000 chilometri quadrati gravitante sulla linea ferroviaria stessa.

La pubblicazione del giornale torinese dimostra fra l'altro come, contrariamente alle smentite fasciste, sia Mussolini l'autore delle recenti proposte di cui si è parlato nella stampa internazionale.

Il Vaticano e la guerra

La Chiesa cattolica, nel periodo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque la Chiesa cattolica è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

L'« Osservatore Romano » del 14 giugno pubblica un articolo « Aurora di pace », a commento dell'accordo intervenuto tra la Bolivia e il Paraguay per la cessazione delle ostilità.

L'articolo saluta con parole di esultanza l'evento, che ha posto fine a un sanguinoso conflitto il quale porta « con sè il triste fardello di mille e mille vite troncate e minorate ».

Non una parola che accenni, direttamente o indirettamente, alla guerra che il fascismo organizza - sperando anche nella solidarietà di tribù mussulmane - contro la cristiana Abissinia.

FRA I DUE MONDI

L'accordo navale anglo-germanico

E' stata stipulata a Londra una convenzione in base alla quale la Germania potrà costruire una flotta che rappresenti il 35 per cento di quella britannica. L'ammiragliato inglese stima di aver fatto un buon affare inducendo quello tedesco a prendere un impegno di questo genere e a scaglionare le sue costruzioni in un certo numero di anni. Oltre alla competizione aerea, a cui Londra cerca di porre rimedio col patto occidentale tuttora evanescente, l'Inghilterra teme la concorrenza del Reich sul mare. Percio', superando ogni esitazione e dando un calcio alle clausole navali di Versailles, senza prevenire e consultare gli altri firmatari di quel trattato, stipula il compromesso con Ribbentrop, l'astuto inviato di Hitler.

Per cortesia comunica ai contraenti della convenzione marinara di Washington (1922) i termini della nuova intesa. Gli Stati Uniti hanno approvato. Il Giappone, mostrandosi indifferente, ha dichiarato di opporsi alla presenza della Germania alle prossime conversazioni anglo-nippo-americane, dato che la situazione del Reich è risolta *a priori*, con la fissazione del 35 per cento dell'armamento marittimo della Gran Bretagna.

L'Italia ha richiamato l'attenzione del governo inglese sulla interdipendenza degli armamenti in terra, in mare e nell'aria, e ha emesso delle prudenti riserve per il riarmo navale germanico. La sua posizione è particolarmente delicata : rimprovererebbe volentieri all'Inghilterra il suo disprezzo per i trattati (quando cio' giova ai suoi interessi), ma non osa farlo in questa occasione, dato che l'altra parte in causa è la Germania, con cui tende a rallacciare cordiali e fiduciose relazioni. Non puo', al tempo stesso, controbattere Londra e irritare Berlino. E neppure trascurare le suscettibilità di Parigi, accesissime in questi giorni, perchè ha bisogno dell'appoggio francese onde evitare il peggio nella disputa italo-britannica per l'Etiopia. Si capisce percio' come la nota italiana sia la più imbarazzata e la meno esplicita.

La Francia, invece, ha preso un atteggiamento dei più vivaci rispetto all'intesa navale anglo-tedesca. Colpita nel vivo, sia come depositaria e garante del trattato di Versailles, sia come associata sul fronte di Londra (3 febbraio), di Stresa e di Ginevra, ha inviato all'Inghilterra una nota che non è una « risposta », perchè il Foreign Office non ne chiedeva, ma un vero atto di accusa. Il governo britannico ha negoziato e concluso un trattato navale con la Germania - il quale viola quello di Versailles - senza consultare la Francia ; senza preoccuparsi delle raccomandazioni della commissione del disarmo della S.d.N., senza tener conto del problema della sicurezza europea ; senza ricordarsi che anche a Stresa aveva concordata un'azione comune con Francia e Italia contro i nuovi eventuali armamenti tedeschi ; senza approfondire le ripercussioni che l'esistenza di una forte flotta germanica produrrà sui programmi navali degli altri interessati.

Come conseguenza di questo stato d'animo, la Francia riprende la sua libertà di azione in materia di costruzioni per la sua marina da guerra, denunciando la convenzione limitativa di Washington del 1922. La gara degli armamenti minaccia cosi' di divenire più intensa e più veloce.

L'accordo navale germano-britannico deriva dall'alleanza militare franco-ceco-russa ? E' una risposta all'azione indipendente della Francia nella politica continentale ? La Gran Bretagna, anche per soddisfare i « dominions », vuol mostrare meridianamente che non prende parte all'accerchiamento (sia pure di sicurezza e difensivo) antigermanico ? Vuol sentirsi meno impacciata nella vertenza etiopica con l'Italia, e ammonire la Francia anche in quel campo ?

Tutte queste considerazioni possono aver pesato sulla condiscendenza inglese verso il Reich. Ma l'Inghilterra ha provveduto bene ai suoi interessi ?

La Germania, con una flotta nuovissima, omogenea, radunata nel mar del Nord, appoggiata da una forte e audace aviazione, e rappresentante il 35 per cento dell'armata britannica disseminata in tutto il mondo e sovraccarica di vecchie unità, puo', anche sul mare, aver presto una influenza decisiva nell'Europa settentrionale. L'ammiragliato inglese, con formule e restrizioni particolari, spera di aver qua e là attenuate le possibilità del Reich : non tiene sufficiente conto pero' della ingegnosità con la quale la Germania sa evitare gli ostacoli giuridici e proceder diritta nell'attuazione dei suoi programmi di potenza.

Un'intesa anglo-tedesca ai fini del disarmo e della pace in Europa, sarebbe stata salutata come un'aurora piena di promesse : un accordo per gli armamenti navali e di proporzioni cosi' allarmanti, non puo' non essere temuto come causa di nuove complicazioni, di nuovi intrighi, di più ardenti e pericolose rivalità.

D'altra parte si deve constatare, dati i suoi fini prossimi e remoti, un notevole successo della politica hitleriana. Questa è riuscita infatti a far crollare le due ali dello schieramento di Stresa : l'Inghilterra coopera - in un certo senso - al riarmo del Reich ; l'Italia, impelagata in Abissinia, cerca un accordo di mascherata capitolazione per l'Austria. La Francia è furente ; la Cecoslovacchia trema ; l'U.R.S.S. guarda con raccapriccio la nuova mutilazione che il Giappone fa subire alla Cina.

La Wilhelmstrasse puo' essere lieta ; ma l'Europa ha sempre più ragione di temere il germanesimo che avanza.

■

La posizione di Grandi

Grandi ha lasciato Londra con la scusa di accompagnare Edda Ciano la cui condotta gli ha creato un sacco di guai, e per subire una lieve operazione chirurgica a Roma. Pare abbia colto l'occasione per far conoscere a Mussolini il suo subordinato parere sui pericoli della tensione italo-britannica nel conflitto abissino.

C'è chi crede che, in conseguenza, Grandi non tornerà in Inghilterra, almeno come ambasciatore.

Egli ha tentato per vari anni di fare il « gentleman » presso il Foreign Office, pur rappresentando Mussolini : compito estremamente difficile e penoso. Oggi è responsabile presso gli inglesi degli intrighi, dei voltafaccia, degli atteggiamenti spavaldi del duce ; presso il suo capo di una certa timidezza verso la Gran Bretagna e di molte confidenze, di molti sospiri, di molte occhiate al cielo, per la politica fantasiosa, contradittoria, e in continuo fallimento del suo... successore a Palazzo Chigi.

Percio' la situazione di Grandi (come quella di Balbo, del resto, per altre ragioni) è estremamente delicata. Vedremo quale soluzione escogiterà Mussolini per sbarazzarsi di questo gerarca della prima ora, « promovendolo », senza troppo scandalo, ad un posto onorifico ed innocuo.

Potrebbe nominarlo o, come si vocifera, segretario generale del partito o presidente del Senato, in luogo di Federzoni, da anni in disgrazia ; ma pare che questo posto sia riservato a De Vecchi.

Giornali stranieri vietati e giornalisti espulsi

Il corrispondente a Roma della « Chicago Tribune », signor Darrah, è stato arrestato e condotto immediatamente alla frontiera. Questa espulsione sarebbe stata determinata da una serie d'informazioni pubblicate dal signor Darrah sulla situazione interna italiana, in rapporto con la mobilitazione e con l'Africa Orientale.

Di altri due giornali è stata vietata l'introduzione in Italia : del « New York Times », uno dei più grandi organi americani, e del « Journal des Nations », di Ginevra, che gode giustamente di molta autorità negli ambienti della Società delle Nazioni.

L'Associazione della stampa estera di Roma ha trovato il coraggio di protestare per l'arresto del signor Darrah.

La Chicago Tribune *del 15 giugno cosi' commenta l'espulsione del suo corrispondente romano, David Darrah :*

« I telegrammi del sig. Darrah, pubblicati lo scorso sabato e lunedi', descrivevano le difficoltà finanziarie e amministrative di fronte a cui si trova Mussolini, il quale puo' aver ritenuto che il popolo americano non abbia diritto d'occuparsi di fatti che concernono l'Italia. Se è cosi', egli non ha tenuto conto che gli americani hanno ragione di interessarsi negli sviluppi della dittatura. E' importante per il pubblico americano sapere che una dittatura è il primo passo verso la bancarotta, la guerra e il disordine interno, ed è istruttivo per esso di osservare fino a che punto un dittatore puo' andare nei suoi tentativi di distruggere la libertà della stampa. »

Il direttore della Chicago Tribune *dichiara che non intende sostituire il sig. Darrah.*

Scene dal vero

Come si arruolano i volontari

Piemonte, giugno

Un giovane contadino piemontese, mai iscritto al partito, va dal padrone :

- Ho ricevuto un invito a presentarmi domenica al fascio. Non ci sono mai stato. Che cosa possono volere da me ?

- Se t'invitano, vacci.

Il contadino va. Trova al fascio dei civili, fra i quali un medico che lo fa spogliare e lo visita minutamente.

- Questo è buono - avverte il medico.

- Allora lei - dice un Tizio, probabilmente il capintesta - lei è buono per l'Africa ; lei si arruola da oggi come volontario nelle « camicie nere ».

- Ma io non ho questa intenzione. Mi aspettano a casa. Ho da lavorare...

- Poche storie. Lei è arruolato volontario.

Il disgraziato è dovuto partire. Pare che di questa razza di volontari ce ne siano parecchi, specie nelle campagne. Si puo' immaginare il loro morale.

Ciascuno al suo posto

« Sta per nascere a Bologna una grande collezione di libri, intesa a illustrare il libro e le biblioteche, strumento e base della rinovata cultura italiana.

L'iniziativa, che riveste anche una particolare importanza politica, sarà diretta da Achille Starace. »

(*Popolo d'Italia*, 14 giugno)

Seppellimento della riforma Gentile

Fin dalla assunzione di De Vecchi al dicastero della Educazione Nazionale si disse che il suo compito sarebbe stato quello di liquidare la riforma Gentile, troppo inficiata di liberalismo. Ora il piano si precisa. Un primo decreto, approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri (15 giugno), annulla la distinzione tra gli Istituti Universitari tipo A mantenuti dallo Stato, e tipo B mantenuti dalle autorità locali, mettendoli tutti alle dipendenze dello Stato.

L'abolizione dell'autonomia amministrativa si accompagna all'abolizione preannunciata del resto da un basso articolo di Bottai contro l'autonomia universitaria di cui G. L. si è già occupata.

La materia degli insegnamenti universitari è riordinata nel senso di stabilire, con norme di carattere generale, gli insegnamenti essenziali e percio' obbligatori ai fini del conseguimento delle lauree (insegnamenti fondamentali) da integrarsi con altri che lo studente sceglierà fra le materie complementari indicate negli statuti. Per quanto riguarda i trasferimenti e le nomine dei professori ed il conferimento degli incarichi di insegnamento, la materia è disciplinata in guisa che, pur tenendosi conto delle iniziative delle autorità accademiche, spetti sempre al ministro la responsabilità delle decisioni definitive e possa egli stesso, in determinati casi, sostituire la propria iniziativa a quella delle autorità accademiche quando cio' sia necessario nell'interesse dell'educazione nazionale e degli studi.

Sopratutto grave, ma logicissimo in regime fascista, è l'accentramento nelle mani del ministro dei trasferimenti universitari, che mette le università alla mercè del ministro. Il sogno dei bestioni universitari fascisti si avvera. Non dipendendo più dalla valutazione e dalla chiamata dei loro colleghi, ma dalla volontà del « camerata » ministro sono alfine sicuri di fare rapida carriera.

E' stata riformata la libera docenza, nel senso di abolire le eccessive specializzazioni. Il Consiglio Superiore dell'Educazione nazionale è pure riordinato : abolite le sezioni, i membri portati da 56 a 35, ai quali si aggiungono « per un più intimo collegamento con la realtà fascista, i presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste, i direttori generali del ministero e l'ispettore generale per l'avviamento professionale ».

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

NOTIZIE BREVI

Beneficio ridotto

Per attrarre militari e civili verso l'Africa, era stato disposto che le remunerazioni degli uni e degli altri sarebbero state triplicate in Somalia e raddoppiate in Eritrea. Ora, l'ultimo Consiglio dei ministri ha deliberato che, per la durata del prossimo esercizio finanziario, il personale militare e civile dell'Eritrea avrà un'indennità coloniale pari allo stipendio più un quarto e quello della Somalia pari allo stipendio più sette dodicesimi.

Il provvedimento viene esibito come una concessione. In realtà, si tratta della riduzione di un beneficio. Gli ufficiali e gl'impiegati che, attratti dalle alte paghe, avevano chiesto di andare in Africa, sono serviti.

I vampiri

Njoro (Kenya), maggio

Gli inglesi residenti nel Kenya prevedono che la guerra italo-abissina sarà lunga e dura ; e sperano di vendere ad alti prezzi i loro prodotti alle truppe italiane.

Parecchi italiani di qui si sono precipitati a Mogadiscio per accaparrarsi forniture e appalti. I prezzi in Somalia sono rapidamente saliti. Un bue che nel 1931 costava a Mogadiscio 50 lire oggi ne costa 400.

Rappresentanza diplomatica turca in Etiopia

Vienna, 15 notte. - Mandano da Ankara che il governo turco ha deciso di istituire ad Addis Abeba una propria rappresentanza diplomatica.

La notizia è sintomatica. La Turchia instaurà probabilmente sull'elemento maomettano in Abissinia in senso non favorevole al fascismo.

Il sabato fascista

Per far piacere alla Chiesa, che aveva protestato contro i troppi impegni politici e militari domenicali, il governo ha decretato il sabato inglese obbligatorio. Ma mentre gli operai inglesi vanno a spasso, gli operai italiani saranno, d'ora in poi, costretti a sottoporsi a un lavoro di educazione politica. Da notare che le ore di lavoro perdute il sabato debbono essere riguadagnate con un supplemento di lavoro negli altri giorni.

Come si vede, anche con questo provvedimento, il fascismo è ossequente ai suoi padroni : la Chiesa e gl'industriali.

Riconoscimento fascista della gloria di Molinella

L'eroica resistenza di Molinella è presente come un incubo ai fascisti. Dopo averla spopolata, ora essi tentano di vararla come centro del sindacalismo agrario fascista. In questi giorni, Rossoni ha fatto riunire a Molinella 20.000 contadini ai quali ha parlato col solito tono demagogico, esaltando sconciamente i ricordi del vecchio sindacalismo.

Il fascismo non è riuscito a emanciparsi da quello ch'era il simbolo delle battaglie contadine del passato.

Per l'incendio del carcere della Giudecca

Venezia, giugno

Nella notte dal 17 al 18 luglio dell'anno scorso, i detenuti della Giudecca, per protestare contro l'inumano trattamento di cui erano vittime, diedero fuoco al carcere. Il Tribunale ha condannato otto detenuti, accusati di aver capeggiato la manifestazione nonchè di oltraggio al direttore e alle guardie carcerarie, a pene severissime : da 9 anni a un minimo di un anno e 2 mesi.

Vociferatori

I giornali fascisti pubblicano da Rovigo, 14, che Alfredo Tridoli e Rodomonte Canella sono stati condannati rispettivamente a 20 giorni di reclusione e a 300 lire di multa per aver sparso la voce che in Somalia era morta « per grave malattia determinata dagli stenti » una camicia nera, che viceversa vivrebbe ancora. I giornali mettono in rilievo « l'esemplare condana » dei due « volgari vociferatori ».

« Santa maternità »

Novara, 8 sera - La trentacinquenne Divignani Ana, già madre di tre bambini, ha dato alla luce tre vispi bimbi in una sola volta. In conseguenza della laboriosità del parto, la esemplare madre ha dovuto soccombere. »

Dal « Regime Fascista » del 9 giugno, che pubblica la notizia sotto il titolo : « Santa maternità ».

Il papa parla ai "lanciatori di granate"

Sua Santità Pio XI ha ricevuto 5.000 partecipanti al Convegno dei granatieri. Per non essere da meno del Duce, dopo la messa, ha fatto il suo bravo discorsino nel quale non solo non ha condannato la guerra, ma ha avuto uscite come queste (« Osservatore Romano », 15 giugno) :

Sua Santità diceva di aver fatto qualche ricerca su quello che propriamente, storicamente vuol dire questa denominazione di granatieri ; e aveva trovato molte belle cose, oltre alla etimologia prima - che si perde ormai nelle memorie storiche - di « lanciatori di granate ».

In realtà oggigiorno dire « granatieri » vuol dire corpo scelto, una milizia distinta ; e distinta non solo per la prestanza della presenza, ma anche e particolarmente per il valore pur recentemente dimostrato in un modo tanto luminoso, da veri e bravi granatieri. Basterebbero - a ricordarlo - le numerose medaglie d'oro e le altre medaglie e premi meritati da essi, dalle loro bandiere, dai loro fratelli di nome e di arme. Ora sembrava appunto a Sua Santità che quel significato di distinzione si prestasse mirabilmente alla parola che Egli voleva dire. Il nome di granatieri, appellativo di distinzione, dice sempre a coloro che lo oprtano quello che, sempre e dovunque, essi devono essere. Dstinti in ogni circostanza devono essere i granatieri ; è una santa ambizione, questa, che non soltanto è ad essi permessa, ma raccomandata ; e il Padre delle anime, il Vicario di Gesù Cristo vi nsiste vivamente, felice se appunto l'ambizione di distinguersi sempre formerà proprio la prerogativa eletta di quei Suoi figli. Come i granatieri si distinguono nella massa delle forze armate, cosi' quei diletti figli devono distinguersi in tutte le belle e sante armi ed occupazioni della pace.

ALLA FINE

di giugno saremo costretti a cancellare dalle nostre liste i nomi di tutti coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento scaduto il 18 maggio 1935.

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

XI LISTA

Riporto fr.	10.888,50
ROCHEFORT-s-MER - C. Carnesciali, in più dell'abb.	10,—
CHATEAU d'ŒX - E. Reale, in più dell'abb.	50,—
KREUZLINGEN - Tra lettori di « G. L. »	18,60
TUNISI - A. A.	4,70
BROOKLYN - Dott. M. Siragusa, in più dell'abb.	20,—
LOCARNO - Gruppo di frontiera, saldo sottoscrizione di 1.000 franchi	500,—
ANGERS - C. N., rinnovando l'abb.	5,—
BUENOS AIRES - Un malcontento, pagando l'abb.	10,—
DALL'ITALIA - Alcuni sottoscrittori	200,50
LONDRA - A., in più dell'abb.	24,—
KREUZLINGEN - Fumolini	10,—
NEW BEDFORD, Mass. - Vittorio Rigazzio, per la libertà d'Italia (in più dell'abb.)	19,45
BOSTON, Mass. - C.S., in più dell'abb.	4,60
NEW YORK - Cerutti, in più dell'abb.	16,65
BOSTON, Mass. - G. Molinari, in più dell'abb.	1,85
YONKERS, N.Y. - Ricavato della festa del gruppo di « G. e L. », a mezzo Forges	488,90
MEZIERES (Meuse) - D.G., gridando « Viva la Libertà »	2,50
GRENOBLE (Isère) - E. Pivano, in più dell'abb.	15,—
VITTEL (Vosges) - Ruggeri J., in più dell'abb.	5,—
LA SEYNE-s-MER (Var) - Un proscritto, in più dell'abb.	5,—
ANGERS (M.-et-L.) - Epifane 5 - Cinelli 3 - Piantoni 2, perchè continui la buona battaglia di G. e L.	10,—
GIUNCAGGIO (Corsica) - Piredda 5 - Tosi 5	10,—
FOLELLI (Corsica) - Frau	5,—
ARTIGIANO GIANNI	20,—
N. N.	10,—
COSTARICA - O.S., in più dell'abb.	25,—
Totale fr.	12.380,25

La futura Costituzione dell'India

Il 5 giugno la Camera dei Comuni, dopo mesi di discussione, votava il progetto di riforma costituzionale per l'India. Data l'importanza grande della questione, che riguarda un paese di 350 milioni di abitanti, abbiamo creduto utile chiedere a persona che conosce a fondo l'India e i suoi problemi di esporre ai lettori il significato e le ripercussioni della riforma.

La riforma, per essere esecutiva, dovrà venire approvata anche dai Lords.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione. Inchieste in India, conferenze della Tavola Rotonda e commissioni parlamentari a Londra si sono susseguite durante sette anni, fino alla pubblicazione dell'ultimo rapporto, base della nuova Costituzione. Questo rapporto ha avuto in India un'accoglienza nettamente sfavorevole, per non dire ostile. Ma l'Inghilterra non se ne preoccupa; e presto essa avrà « regolato » la questione dell'avvenire politico dei 350 milioni di abitanti della grande penisola. 350 milioni : circa un quinto della popolazione del mondo.

Il movimento nazionale

Il movimento nazionale indiano non è un fatto recente ; ma esso ha guadagnato in forza e in estensione dopo la guerra. Gandhi e il Congresso nazionale hanno avuto una parte innegabile in questa evoluzione ; ma altri fattori vi hanno concorso, che sono generalmente poco conosciuti. E' d'altronde giusto riconoscere che l'Inghilterra ha risposto alle rivendicazioni indiane con promesse di riforme, di cui talune sono state parzialmente attuate. Questa tendenza si è affermata dal tempo della proclamazione della regina Vittoria, quando, dopo l'ammutinamento dei « Cipayes », l'India passo' dalla gestione della Compagnia delle Indie alla Corona inglese. Ricordiamo alcune date essenziali.

Nel 1917, il primo ministro inglese promise all'India un governo responsabile.

Il 1919 vide l'introduzione delle riforme Montague-Chelmsford, stabilite, in principio, per una durata di dieci anni.

Nel '27 la Commissione Simon iniziava la sua inchiesta, conclusa col famoso rapporto. Essendo composta esclusivamente d'inglesi, la Commissione fu boicottata in India anche dai moderati. Nello stesso tempo, Gandhi lanciava la sua campagna di disobbedienza civile. L'Inghilterra reagi' con una doppia tattica : da un lato, repressione del movimento gandhista ; dall'altro, continuazione dell'opera di riforma costituzionale con la convocazione, a Londra, della Conferenza della Tavola Rotonda, ove degli indiani sedettero a fianco degli inglesi.

Fu nella prima sessione di questa conferenza che venne concepito il progetto di una federazione pan-indiana, i principi indipendenti essendosi spontaneamente uniti ai delegati indiani per domandare un governo autonomo comune.

Nel marzo 1931, un anno dopo l'inizio della campagna di Gandhi, il vice-re lord Irvin riuscì a firmare una tregua col Mahâtma, che accetto' di rappresentare il partito del Congresso nazionale alla seconda sessione della Tavola Rotonda. Le speranze suscitate da questa partecipazione furono deluse. Sia per il rifiuto inglese di soddisfare le legittime rivendicazioni indiane, sia anche - bisogna confessarlo - per le divergenze indiane, che l'Inghilterra sfrutto' abilmente e che resero impossibile quell'unità di fronte la quale avrebbe potuto, essa sola, determinare un successo.

Tornato in India, Gandhi fu subito imprigionato ; e la violenza della repressione inglese contro la nuova campagna di disobbedienza civile esaspero' giustamente l'opinione indiana.

Quando si riunì la terza sessione della Tavola Rotonda, i delegati indiani ebbero un compito assai difficile. Da una parte, i loro compatrioti li denunciavano come traditori ; dall'altra, dopo l'avvento dei conservatori al potere, l'opinione inglese si era ancor più irrigidita e la campagna condotta da Churchill scavava un solco sempre più profondo tra i due paesi.

Nel marzo '33, viene pubblicato il Libro Bianco (White Paper) ; nel maggio, la Commissione parlamentare mista ne inizia l'esame, che si conclude, nel novembre '34, col grosso rapporto in due volumi, del quale il progetto di legge presentato al Parlamento non è che la formulazione legale.

Bisogna notare che la Conferenza della Tavola Rotonda si era aperta sotto gli auspici di un governo laburista, mentre il disegno di legge è stato elaborato da una Commissione composta in prevalenza di conservatori.

L'attuale regime

Prima di studiare la progettata riforma, è opportuno ricordar brevemente i caratteri fondamentali dell'attuale regime.

Alla sommità della scala, il re d'Inghilterra. Praticamente, il potere è nelle mani del segretario di Stato per l'India e dei suoi consiglieri : una specie di ministero speciale per l'India, con sede a Londra, e responsabile di fronte al Parlamento.

Nell'India, il vice-re, o governatore generale, è alla testa del governo civile e militare, ma subordinato agli ordini del segretario di Stato. In ogni provincia, un governatore avente ai suoi ordini i funzionari dei diversi servizi.

Un corpo legislativo centrale siede a Delhi, e corpi legislativi locali nelle capitali delle varie province. Queste Camere - il cui potere è puramente teorico, poichè il governatore puo' imporre una legge anche se da loro respinta - comprendono membri nominati dal governo (e sono in grande proporzione) e membri eletti sulla base di un suffragio assai ristretto.

A fianco dei governatori provinciali e del governatore generale, l'esecutivo è rappresentato da un ministero, in cui alcuni portafogli restano obbligatoriamente nelle mani degl'inglesi e alcuni sono affidati a ministri indiani. Ma i ministri non sono responsabili davanti alle Camere, bensi' davanti al vice-re.

Questo sistema si applica all'India britannica propriamente detta, ma tutta la penisola è disseminata di stati semi-indipendenti (per un terzo della superficie totale dell'India, e per un quinto della sua popolazione), governati da principi che dipendono dalla Corona inglese come i vassalli dal signore feudale.

Quali sono le modificazioni apportate dal nuovo progetto di legge a questo stato di cose ? Una delle più importanti è costituita dalla costituzione di una Federazione pan-indiana, che deve unire sotto una stessa amministrazione centrale i principati indipendenti (o meglio, come li abbiamo qualificati, semi-indipendenti) e le province dell'India britannica. Sono gl'indiani stessi che hanno preso l'iniziativa di questa riforma, fin dalla prima conferenza della Tavola Rotonda.

Parallelamente alla centralizzazione federale, una assai larga autonomia dovrebbe essere accordata ai governi provinciali. In ciascuna provincia funzionerà una Camera - eccetto che nelle province di Madras, Bombay, Bihar, Province Unite e Bengala, ove sarà istituito un sistema bi-camerale. Queste Camere non comprenderanno più membri nominati dal governo. Esse saranno elette direttamente, sulle basi di un suffragio assai meno ristretto, gli elettori dovendo rappresentare il 14 per cento della popolazione, invece del 3 per cento.

Al centro federale, due Camere legislative : 1° la Camera Alta, o Consiglio di Stato, comprendente 260 membri, di cui 104 dovranno rappresentare i principi, 6 saranno nominati direttamente dal governatore generale e 136 saranno eletti dalle Camere provinciali (14 seggi saranno riservati a certe minoranze) ; 2° la Camera Bassa, o Camera d'assemblea, composta di 375 membri, di cui 125 nominati dai principi e gli altri eletti indirettamente dalle Camere provinciali.

Il potere esecutivo resta subordinato all'organismo di Londra, per il tramite del governatore generale e dei governatori provinciali. Ma solo i portafogli degli Affari esteri, dell'Esercito e dei Culti saranno riservati agli inglesi : gli altri saranno affidati a indiani, e i ministeri provinciali, come il ministero federale, saranno responsabili di fronte alle rispettive loro Camere.

Prospettata cosi' nelle sue grandi linee, la nuova Costituzione sembrerebbe costituire un importante progresso sul regime attualmente in vigore. Come si spiega dunque ch'essa abbia avuto, in India, cosi' cattiva accoglienza ?

Risponderemo a tale domanda in un prossimo articolo.

L'Inghilterra vorrebbe che il Negus cedesse Adua all'Italia

Secondo una informazione pubblicata da « L'Œuvre » del 20 giugno, il nuovo ministro degli Esteri inglese, sir Samuel Hoare, suggerirà alla Francia « l'idea di creare, per risolvere la questione abissina, un Comitato di potenze locali, ossia Francia, Inghilterra, Italia, Etiopia, che sarebbe una emanazione della Società delle Nazioni, la quale delegherebbe ad esso tutti i suoi poteri. »

Il giornale francese aggiunge : « L'Inghilterra spera cosi', da un lato che il negus accetterebbe di cedere all'Italia una striscia di territorio comprendente Adua, e d'altro lato che l'Italia e la Francia rimarrebbero in pieno accordo con Londra per una soluzione pacifica del conflitto. Finora, il Quai d'Orsay è restato nella più stretta aspettativa ».

Sarebbe il « bis » in trentaduesimo di Napoleone III il cui intervento determino' la cessione di Venezia da parte dell'Austria all'Italia.

Adua ottenuta per trattative diplomatiche, sarebbe veramente il colmo per il nuovo Cesare !

Un esempio concreto di fiscalismo e di camorra

Lo zucchero vale in porto franco a Trieste circa 35 centesimi al chilo.

Ma in Italia si paga lire 6,80. A formare il prezzo concorrono 4 lire di dazio statale e più di 2 lire di profitto degli zuccherieri !

Non c'è da meravigliarsi che l'Italia sia in coda in fatto di consumo dello zucchero.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

I DOCUMENTI DELLA VERTENZA ABISSINA

L'accordo anglo-franco-italiano del 1906

Il trattato del 1906 che garantisce l'integrità dell'Etiopia fu stipulato dai tre contraenti sotto la minaccia della invadenza germanica - commerciale e politica - alla corte del negus Menelik. Esso rappresenta il massimo ostacolo diplomatico all'azione fascista.

Diamo qui il testo integrale dell'accordo tripartito, perchè sarà bene che i nostri lettori l'abbiano sott'occhio quando - a Ginevra o altrove - avrà luogo la discussione decisiva sull'argomento.

Preambolo

« Essendo interesse comune della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia di *mantenere intatta l'integrità dell'Etiopia* ; di *prevenire ogni specie di perturbamenti* nelle condizioni politiche dell'impero etiopico ; di *arrivare ad una intesa comune* per quanto concerne la loro condotta nel caso di un cambiamento di situazione che possa prodursi in Etiopia ; di provvedere affinchè dall'azione dei tre stati (proteggendo i loro rispettivi interessi, tanto nei possedimenti britannici, francesi e italiani confinanti con l'Etiopia, quanto in Etiopia stessa) *non resultino danni a pregiudizio degli interessi di una qualunque delle tre potenze*, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia dànno la loro approvazione all'accordo seguente :

Articolo I

« La Francia, la Gran Bretagna e l'Italia *sono d'accordo per mantenere lo « statu quo » politico e territoriale in Etiopia*, tale quale è determinato dallo stato di cose attualmente esistente e dai precedenti accordi. »

(Segue la lista dei trattati e codicilli italo-anglo-franco-etiopici dal 1862 al 1902).

Poi l'articolo continua cosi' :

« Resta inteso che le diverse convenzioni menzionate in questo articolo *non menomano in nessun modo i diritti sovrani* dell'imperatore di Abissinia, e non modificano in nulla i rapporti tra le tre potenze e l'impero etiopico, tali quali sono stati stipulati nel presente accordo.

Articolo II

« Per le domande di concessioni agricole, commerciali e industriali in Etiopia, le tre potenze daranno istruzioni ai loro rappresentanti, perchè agiscano in modo che le concessioni che saranno accordate nell'interesse di uno dei tre stati, *non nuocciano agli interessi degli altri due.*

Articolo III

« Se delle competizioni o dei cambiamenti interni si producessero in Etiopia, i rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia *osserverebbero un atteggiamento di neutralità, astenendosi da ogni intervento negli affari del paese* e limitandosi ad esercitare quell'azione che fosse, *di comune accordo*, considerata necessaria per la protezione delle legazioni, delle vite e proprietà dei cittadini stranieri, degli *interessi comuni* delle tre potenze.

« In ogni caso, nessuno dei tre governi interverrebbe in un modo o in una misura qualunque, se non dopo un'intesa con gli altri due.

Articolo IV

« Nel caso in cui gli avvenimenti venissero a turbare lo « statu quo » previsto dall'art. 1, *la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia faranno tutti gli sforzi per mantenere l'integrità dell'Etiopia.* In ogni caso, basandosi sugli accordi enumerati al detto articolo (cioè i precedenti trattati), esse si concerterebbero per salvaguardare :

a) gl'interessi della Gran Bretagna e dell'Egitto nel bacino del Nilo e più specialmente nei riguardi del regolamento delle acque di quel fiume e dei suoi affluenti (in considerazione della importanza degli interessi locali) con riserva degli interessi italiani menzionati al paragrafo b) ;

b) Gli interessi dell'Italia in Etiopia, in rapporto all'Eritrea e alla Somalia (Benadir compreso) e più specialmente per quanto concerne l'« hinterland » dei suoi possedimenti e l'unione territoriale tra loro all'ovest di Addis Abeba ;

(*Da questo paragrafo e dagli accordi ferroviari stabiliti dall'art. 9, e sopratutto dai successivi accordi italo-inglesi del 1925, deriva lo schema di compromesso che ha circolato in questi giorni nella stampa europea : su una striscia di terreno di 50 chilometri di larghezza, e che sarebbe sotto il suo controllo se non sotto la sua sovranità, l'Italia avrebbe diritto di costruire una ferrovia da Asmara a Mogadiscio, a semicerchio, e tenendosi ad ovest di Addis Abeba unirebbe cosi' l'Eritrea alla Somalia. A Roma e a Londra questo progetto di accomodamento è stato smentito. Non v'è notizia del resto che il negus sia disposto ad accettarlo, perchè esso significherebbe, anche se solo in teoria, un principio di applicazione del presente trattato per lo smembramento e la spartizione dell'Etiopia*).

c) Gli interessi francesi in Etiopia, in rapporto al protettorato della costa dei Somali, sull'« hinterland » di quel protettorato, e ad una zona necessaria per la costruzione e il traffico della ferrovia da Gibuti ad Addis Abeba (*La ferrovia oggi esiste*).

Articolo V

« Il governo francese comunica ai governi britannico e italiano : 1. L'atto di concessione della ferrovia franco-etiopica del 9 marzo 1894 ; 2. Una comunicazione dell'imperatore Menelik dell'8 agosto 1904 che invita la compagnia concessionaria a costruire il secondo tronco da Dirrè-Daua ad Addis Abeba.

Articolo VI

« I tre governi sono d'accordo per il prolungamento della ferrovia di Gibuti da Dirré-Daua ad Addis Abeba, con diramazione eventuale verso Harrar, per opera della Compagnia Etiopica, in virtù degli atti enumerati nell'articolo precedente, o di qualunque altra compagnia privata francese, a condizione che i cittadini dei tre paesi godano di un trattamento assolutamente uguale, per le questioni di commercio e di transito, sia sulla ferrovia, sia nel porto di Gibuti. Le mercanzie non saranno passibili di alcun diritto fiscale di transito a profitto della colonia o del tesoro francese.

Articolo VII

« Il governo francese darà il suo concorso perchè un inglese, un italiano e un rappresentante dell'imperatore di Abissinia facciano parte del Consiglio di amministrazione della o delle compagnie francesi che saranno incaricate dell'esecuzione e della gestione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Si stipula, per reciprocità, che i governi inglese e italiano daranno il loro concorso acciocchè un posto di amministratore sia egualmente assicurato nelle stesse condizioni ad un francese in ogni società inglese o italiana che sia stata formata o si formi per la costruzione e la gestione di ferrovie partenti da un punto qualunque dell'Abissinia verso un punto qualunque dei territorii vicini, inglesi o italiani. Resta inteso parimente che i cittadini dei tre paesi godranno, per le questioni di commercio e di transito, di un trattamento assolutamente uguale, sia sulle ferrovie che saranno costruite da società inglesi e italiane, sia nei porti inglesi o italiani da cui quelle ferrovie partiranno. Le mercanzie non saranno passibili di nessun diritto fiscale di transito a profitto delle colonie o del tesoro dell'Inghilterra e dell'Italia.

« Il governo francese si asterrà da ogni intervento per cio' che concerne la concessione precedentemente accordata al di là di Addis Abeba.

Articolo VIII

« I tre governi sono d'accordo perchè ogni costruzione ferroviaria in Abissinia all'ovest di Addis Abeba, nei limiti in cui un concorso straniero è necessario, sia eseguita sotto gli auspici dell'Inghilterra. Parimente, i tre governi sono d'accordo perchè ogni costruzione di ferrovia in Etiopia che colleghi il Benadir all'Eritrea ad ovest di Addis Abeba sia, nei limiti in cui un concorso straniero è necessario, eseguita sotto gli auspici dell'Italia. Il governo britannico si riserva il diritto di servirsi, presentandosi il caso, dell'autorizzazione accordatagli dall'imperatore Menelik il 28 agosto 1904, di costruire una ferrovia dalla Somalia britannica, attraverso l'Etiopia, fino alla frontiera sudanese, alla condizione tuttavia d'intendersi preventivamente coi governi francese e italiano, *i tre governi astenendosi in ogni caso, senza previa intesa, dal costruire qualsiasi linea penetrante nel territorio abissino* o che debba raccordarsi a linee abissine, e di natura da far concorrenza diretta a quelle che saranno stabilite sotto gli auspici di uno di essi.

« I rappresentanti delle tre potenze si terranno reciprocamente completamente informati e *cooperanno per la protezione dei loro rispettivi interessi.* Nel caso in cui i rappresentanti inglese, francese e italiano non potessero mettersi d'accordo, ne riferirebbero ai loro rispettivi governi, e *sospenderebbero, nell'attesa, ogni azione.*

Articolo IX

« Oltre agli accordi enumerati nell'articolo 1 e nell'articolo 5 della presente convenzione, *nessuna intesa conclusa da una qualunque delle potenze contraenti nei riguardi della regione etiopica, potrà essere opposta alle altre potenze* firmatarie del presente accordo ».

Il trattato fu firmato a Londra il 13 dicembre 1906. Era stato paraffato il 7 luglio di quell'anno e comunicato al negus Menelik dai rappresentanti delle tre potenze. Il ministro degli Esteri francese Bourgeois aveva telegrafato al rappresentante francese : « Vi sarà facile far risaltare agli occhi del negus la cura con la quale abbiamo evitato ogni stipulazione atta a menomare i suoi diritti sovrani » (!)

Nonostante che « l'integrità territoriale e politica dell'Etiopia » sia il punto fondamentale dell'accordo tripartito, Menelik non gradi' affatto questo intervento straniero nelle cose interne del suo paese, e la preventiva spartizione dell'impero in zone d'influenza e di penetrazione, in attesa di favorevoli circostanze.

Percio' non dette mai il suo assenso all'accordo. In seguito alle insistenze anglo-franco-italiane, il 4 dicembre 1906 invio' la seguente lettera :

Mi è pervenuta la Convenzione delle tre Potenze ; io le ringrazio dell'avermela partecipata e della loro volontà di consolidare e mantenere l'indipendenza del nostro Regno. Ma questa attuale convenzione nelle parole di qualunque di esse (potenze) è sottoposta al nostro potere sovrano e sia noto che essa non ci vincola in qualunque nostra parola.

Il trattato tripartito del 1906 lega strettamente Mussolini nella sua attuale situazione diplomatica. Vedremo se egli avrà il coraggio di spezzare questo ostacolo e di rompere in conseguenza i suoi legami con la Società delle Nazioni.

L'accordo Chamberlain - Mussolini del 1925

I precedenti

Dopo il trattato del 1906, l'Italia, attraverso i delegati del governo che si trovavano a Londra, aveva proposto nel novembre 1919 una cooperazione italo-inglese sulle basi seguenti :

1) L'Italia appoggia l'Inghilterra per ottenere dall'Abissinia la concessione necessaria a effettuare i lavori di sbarramento del Lago Tsana, all'interno della sfera di influenza italiana, nell'attesa della delimitazione della parte della zona territoriale che sarà riconosciuta come appartenente all'Inghilterra. L'appoggia inoltre per la costruzione di una strada automobilistica tra il lago Tsana e il Sudan.

2) L'Inghilterra appoggia l'Italia per la costruzione della ferrovia prevista nell'Accordo tripartito del 1906 ; riconosce all'Italia una influenza economica esclusiva all'ovest dell'Etiopia e nella totalità del territorio che traverserà detta ferrovia ; assicura l'appoggio a tutte le domande di concessioni economiche concernenti la zona italiana.

L'offerta fu declinata nel 1919 dall'Inghilterra che non consentiva a una potenza straniera « di stabilire un qualsiasi controllo alle sorgenti del Nilo ».

Ma con lettera a Mussolini in data 14 dicembre 1925 (a seguito della famosa visita di Chamberlain a Mussolini) l'ambasciatore inglese riprendeva la proposta italiana.

Il contenuto dell'accordo

Ecco la parte centrale della lettera :

Ho dunque l'onore, in base alle istruzioni del ministro degli Esteri, di domandare l'appoggio e l'assistenza di V.E. ad Addis Abeba, presso il governo abissino, a fine di ottenere una concessione che permetta al governo di S.M. di costruire uno sbarramento sul lago Tsana, come pure il diritto di costruire e conservare una strada automobilistica, destinata al passaggio degli approvvigionamenti e del materiale, del personale ecc., dalla frontiera del Sudan fino allo sbarramento.

In cambio, il governo di S. M. è pronto ad appoggiare il governo italiano nei suoi passi per ottenere dal governo abissino una concessione a fine di costruire e sfruttare una ferrovia dalla frontiera dell'Eritrea fino alla frontiera della Somalia italiana. Resterebbe inteso che questa ferrovia, come pure tutti i lavori necessari per la sua costruzione e sfruttamento, avrebbero un passaggio interamente libero attraverso la strada automobilistica menzionata più sopra.

A questo fine, le istruzioni identiche necessarie debbono essere indirizzate ai rappresentanti dell'Inghilterra e dell'Italia in Etiopia, affinchè si concertino per un'azione comune presso il governo abissino, per ottenere che le concessioni dsiderate dai governi britannico e italiano, riguardo al lago Tsana e alla costruzione di una ferrovia destinata a riunire l'Eritrea e la Somalia italiana, siano accordati simultaneamente. Resta inteso che, nel caso che uno dei due governi ottenesse la concessione domandata mentre l'altro non giungesse allo stesso risultato, il governo che avesse ottenuto soddisfazione non abbandonerebbe gli sforzi più attivi in vista di assicurare all'altro governo interessato una soddisfazione corrispondente.

Nel caso in cui il governo di S. M., con la preziosa assistenza del governo italiano, ottenesse dal governo abissino la concessione desiderata sul lago Tsana, esso è egualmente pronto a riconoscere una influenza economica italiana esclusiva all'ovest dell'Abissinia e nella totalità del territorio che traverserà la ferrovia sopramenzionata. Si impegnerebbe inoltre ad appoggiare presso il governo abissino tutte le domande italiane in vista di concessioni economiche nella zona indicata più sopra. Ma questo riconoscimento e questo impegno sarebbero assunti sotto la riserva che, dal suo canto, il governo italiano, riconoscendo i diritti idraulici anteriori dell'Egitto e del Sudan, si impegnerebbe a non costruire sulle sorgenti del Nilo Bianco o del Nilo Azzurro, o dei loro affluenti o tributari, nessun lavoro che potesse sensibilmente modificare il loro deflusso nel fiume principale. E' inteso che questa riserva non impedirebbe un impiego ragionevole delle acque in questione per gli abitanti della regione, ivi compresa anche la costruzione di sbarramenti per la produzione di forza idroelettrica, o di piccoli serbatoi, negli affluenti secondari, per costituire dei rifornimenti d'acqua per uso domestico, come pure la coltura dei prodotti necessari alla sussistenza dei detti abitanti.

Il 20 dicembre 1925 Mussolini rispondeva all'ambasciatore britannico accettando integralmente la proposta inglese che veniva riprodotta in tutti i suoi dettagli nella lettera.

Il 9 giugno 1926 i rappresentanti inglese e italiano comunicavano a ras Tafari Makonnen l'accordo intervenuto tra loro.

Il giorno stesso ras Tafari protestava .

« Il fatto che vi siate messi d'accordo e il fatto che abbiate creduto di dovere notificarci questo accordo con un passo comune rivelano un intento di pressione che solleva immediatamente ai nostri occhi una questione preliminare... In conseguenza la questione deve essere portata davanti alla Società delle Nazioni.

La protesta di ras Tafari a Ginevra

(19 giugno 1926)

...Questo accordo, concluso all'infuori di noi e a nostra insaputa, e il passo collettivo di questi due governi che ce lo notificavano, ci hanno profondamente colpiti.

Difatti, in primo luogo, quando siamo stati ammessi alla S.d.N., ci è stato detto che tutte le nazioni dovevano essere sullo stesso piede e che la loro indipendenza doveva essere rispettata da tutti, poi che il fine della S.d.N. è di mantenere e di organizzare la pace tra gli uomini conformemente alla volontà di Dio.

Non ci era stato detto che alcuni dei membri della Società avrebbero potuto intendersi separatamente per imporre a un altro membro il loro modo di vedere, anche se questi non lo considerava compatibile con i suoi interessi nazionali...

Mettendosi d'accordo tra di loro per prestarsi un appoggio reciproco, per quanto concerne i nostri sudditi, e notificandoci collettivamente questo accordo, non possiamo fare a meno di pensare che questi due governi vogliono esercitare su di noi una pressione...

Il nostro popolo è desideroso di ben fare e abbiamo la ferma volontà di dirigerlo sulla via del miglioramento e del progresso ; ma, nel corso della sua storia non ha conosciuto tra gli stranieri che coloro che volevano impadronirsi del suo territorio e attentare alla sua indipendenza. Con l'aiuto di Dio e grazie alla bravura dei nostri soldati, abbiamo potuto, sempre e malgrado tutto, restare liberi e fieri sulle nostre montagne.

Dobbiamo dunque agire con prudenza quando si tratta di fare ammettere al nostro paese che gli stranieri che domandano di installarsi per dei fini economici in casa nostra o ai nostri confini, non hanno realmente nessun secondo fine politico, e non sappiamo se degli accordi e dei passi collettivi, come quello di cui si tratta, costituiscano il miglior modo di convincerci.

Bisogna pure non perdere di vista che siamo venuti solo recentemente alla civiltà moderna e che il nostro passato, se è pieno di gloria, non ci preparava a un adattamento immediato a cose spesso del tutto nuove per noi. La stessa natura non ha mai proceduto per salti, e quale è il paese che si è trasformato dall'oggi al domani ?

Con la nostra buona volontà certa, se ci si lascia il tempo, e ispirandoci ai consiglii amichevoli dei paesi a cui la loro situazione geografica ha permesso di oltrepassarci nel cammino, noi potremo ottenere dei miglioramenti progressivi e costanti che faranno l'Etiopia grande nell'avvenire, come lo è sempre stata sinora.

Ma, andando troppo presto, c'è da temere gli accidenti.

Che i membri della Società ci dicano se è il caso di applicarci dei mezzi di pressione che essi certamente non accetterebbero.

Abbiamo l'onore di comunicare a tutti gli onorevoli Stati, membri della S.d.N., le note che abbiamo ricevute, affinchè si rendano conto se esse sono compatibili con l'indipendenza del nostro paese, specialmente quando vi si dice che una parte del nostro Impero sarà riservata all'influenza economica di una potenza determinata. Non possiamo ignorare che l'influenza economica e l'influenza politica sono due sorelle strettamente congiunte l'una all'altra, e dobbiamo protestare fermamente contro un accordo che non è, secondo noi, in armonia con i principii stessi della S.d.N.

firmato :
TAFARI MAKONNEN

L'accordo resta ma non riceve applicazione

Con lettera 3 agosto 1926 il governo britannico dichiarava che gli accordi italo-inglesi erano stati « inesattamente interpretati » dall'Abissinia, che « nulla era in essi che potesse suggerire l'idea di una coercizione o l'esercizio di una pressione » che il riconoscimento inglese di una zona esclusiva di influenza italiana non poteva pregiudicare in nulla il diritto dei terzi (sic)' p' impegnare il governo abissino.

Identica risposta inviava il 7 agosto l'Italia, con lettera a firma Grandi, nella quale si dichiara che gli accordi erano di « semplice procedura » (!)

In seguito alle spiegazioni, e dopo una ultima protesta di invalidità assoluta degli accordi, ras Tafari liquidava il 4 settembre 1926 la vertenza.

Ma l'accordo anglo-italiano resta.

Dopo

1927 : Mussolini fa dare a Tafari il Gran Collare dell'Annunziata.

1928 : Mussolini firma un trattato ventennale di Amicizia e di Arbitrato con l'Abissinia.

1933-34 : Si iniziano i preparativi per la spedizione (a suo tempo segnalati da G.L. e da alcuni giornali esteri - vedi « Journal des Débats, 24 settembre 1934 e « Journal des Nations », 6 luglio 1934).

OTTOBRE-NOVEMBRE 1934 : Viaggio del re in Somalia.

NOVEMBRE 1934 : Primi incidenti.

Gli italiani di buona fede, a qualunque tendenza appartengano, debbono convincersi che Mussolini sta agendo verso l'Abissinia in modo non solo brigantesco, ma sciocco, compromettendo il buon nome del popolo italiano.

Nel prossimo numero pubblicheremo un interessante articolo del nostro collaboratore militare sul probabile piano di operazioni belliche dalla Somalia e dall'Eritrea.

Lettere di soldati slavi dall'Africa

L'« Istra » di Zagabria, « Giornale degli emigrati jugoslavi della Venezia Giulia », nel numero del 7 giugno pubblica parecchie lettere di soldati sloveni mandati in Africa.

Ne riproduciamo qualche brano :

« ...Ci troviamo vicino al mare in un villaggio assai grande. Ci sono alcuni bianchi ma sopratutto molti neri. Da 14 giorni ha cominciato a piovere e non c'è mai stato un momento d'interruzione. Piove talmente che abbiamo sempre l'acqua fino ai ginocchi. Noi dormiamo sotto le tende con un po' di paglia umida, ma la maggior parte devono dormire sulla sabbia, perchè non c'è che quella. I neri sono assolutamente selvaggi e vivono come le bestie, tutti dormono insieme colle vacche e i cammelli nelle capanne, o sulla porta delle loro capanne. Oggi abbiamo avuto istruzioni di andare avanti, e pare che andremo molto avanti. Oggi ci hanno interdetto di scrivere in sloveno, ma solo in jugoslavo... »

« ...Qui non c'è acqua potabile, l'acqua bisogna comprarla e costa come il vino. Il caldo arriva a quaranta, mai in vita mia sono stato cosi' triste, e mai mi son trovato in una situazione cosi' difficile. Ho l'impressione assoluta che non ritornero' più, perchè qui si fanno preparativi proprio per una grande guerra molto seria e dura. Voi dovete comprendere di che cosa si tratta. Ho perso ogni speranza di potervi rivedere. E' difficile resistere alla mancanza di acqua e di viveri, e di poter resistere a camminare e andar avanti con questo terribile caldo. Ci dànno un litro di acqua al giorno per bere e un litro per lavarci. Un dolore immenso di non vedere che sabbia, di non vederne la fine, non ho mai pensato di dover arrivare in un paese simile. Tutti dicono che la guerra sarà lunga e difficile... »

Le altre lettere confermano la mancanza d'acqua e di viveri. Tutte sono severamente censurate e nulla si puo' dire sulla situazione al fronte.

Economia di guerra

Le "rimesse" africane

Dopo un primo comunicato in cui si annunciava che gli operai dell'Africa avevano inviato mezzo milione di lire alle loro famiglie, sui giornali del 15 giugno ne è apparso un secondo, che riproduce un telegramma di De Bono al Duce :

Sono contento comunicarti che i risparmi inviati in Italia nel mese di maggio dagli operai con vaglia postali sommano a lire tre milioni cinquecentomila cinquecentottantadue e centesimi cinquanta.

Nel mese di maggio c'erano, in Africa Orientale, 30.000 operai (vedi « Azione Coloniale », 6 giugno, e « Times »). Ciascuno di essi ha mandato dunque a casa in un mese lire 117. Somma non grande - neppure 4 lire al giorno - ; la cui pochezza si spiega tenuto conto delle alte spese cui vanno incontro gli operai per l'alimentazione e sopratutto per le bevande.

Ma anche se invece di 3,5 milioni gli operai avessero inviato 35 milioni, la cifra, dal punto di vista nazionale, avrebbe scarsissimo significato.

Bisogna che gl'italiani in genere, e gli operai in particolare, si rendano conto che **i salari degli operai in Africa non sono pagati dallo Stato, ma dagli italiani d'Italia ai quali lo Stato porta via, con vari metodi, le somme necessarie a pagare gli operai e a fare fronte a tutte le altre spese.**

La questione è cosi' importante che va spiegata.

Tutti sanno che i lavori che si fanno eseguire in Africa dagli operai sono improduttivi. Le strade, le trincee, le piazzuole, i campi di aviazione ecc. non rendono un centesimo ; anzi, costano assai più dei salari che si debbono sborsare per pagare gli operai.

Chi paga questi lavori ? Apparentemente lo Stato. Ma con che cosa paga lo Stato ? Con dei biglietti o altri mezzi di pagamento (buoni del Tesoro, mandati ecc.). Che cosa sono questi biglietti, questi buoni del Tesoro, mandati ecc.? Sono, in pratica, una specie d'imposta silenziosa che lo Stato fascista preleva da tutti i detentori di biglietti e dai creditori dello Stato. Quanto più aumenta la massa dei biglietti e degli altri mezzi di pagamento dello Stato, e tanto più i prezzi delle merci e il costo della vita crescono. Gli operai e impiegati italiani, che continuano a ricevere i loro salari e stipendi immutati, credono di ricevere la stessa somma. In realtà, via via che i prezzi aumentano (e i prezzi stanno aumentando in Italia) ne ricevono una minore. La differenza in meno viene appunto sequestrata dallo Stato con l'*inflazione*, e serve a pagare gli operai in Africa e a fare fronte alle spese di guerra.

Quindi, quando la dittatura si vanta di dare milioni agli operai in Africa, commette una truffa. Quei milioni sono portati via agli operai, ai contadini, agli impiegati senza che essi se ne accorgano.

Senza esagerare si puo' dire che per 3 milioni e mezzo al mese di nuovi salari creati in Africa, stanno già parecchie centinaia di milioni al mese di minori salari *reali* in Italia. La classe operaia italiana, presa nel suo insieme, riceve già una massa di salari *reali* inferiore a quella che riceveva alcuni mesi fa.

Il trucco fascista è dunque chiaro. Esso consiste nel fissare l'attenzione della gente su quei miseri e pochi milioni che rimpatriano dall'Africa, non parlando mai delle molte centinaia di milioni che vanno in Africa per i lavori e la guerra. O, anche se ne parla, ne parla sempre come spese del Dio Stato, quasi che lo Stato cacciasse personalmente i soldi di tasca.

Concludendo : il paese ha sborsato in maggio 5 o 600 milioni per l'Africa, e ne ha ricevuti indietro 3,5. Alcune famiglie sono avvantaggiate. Ma l'immensa maggioranza delle famiglie è impoverita, come possono testimoniare le massaie che coi salari e stipendi dei loro mariti e figlioli acquistano ogni giorno un poco meno.

E' necessario diffondere nel popolo queste nozioni elementari di economia politica, perchè servono a sterilizzare buona parte della propaganda fascista.

La dittatura - non dimentichiamolo - si regge anche, e forse sopratutto, sulla ignoranza della gente.

P.S. Il signor De Bono è pregato di voler dare inoltre una statistica :

a) delle somme inviate dalle famiglie ai soldati in Africa, certamente molto superiori ai 3,5 milioni ;

b) dei salari perduti dagli operai morti e malati per malattie tropicali. I soli salari dei 329 (confessati) operai malarici rimpatriati rappresentano circa 3 milioni al mese ;

c) delle somme inviate in Egitto, a Ceylan, nello Yemen, nel Kenya dagli operai stranieri ingaggiati in Africa e dalle turbe di speculatori che si sono precipitati nelle colonie a fare affari.

Si contingentano le importazioni, ma il deficit aumenta

Il ministro Thaon di Revel, basandosi su un lievissimo miglioramento delle esportazioni in marzo, aveva lasciato credere che la bilancia commerciale fosse avviata a diventare meno passiva.

Si trattava di fumo negli occhi.

Ecco i dati per maggio e per i primi cinque mesi del 1935 :

Roma, 14 giugno. — Nello scorso mese di maggio il valore delle merci importate è stato di L. 552.912.546 e quelle delle merci esportate di L. 380 milioni 443.142, mentre nello stesso mese del 1934 si ebbe per l'importazione un valore di L. 619.987.629 e per l'esportazione quello di L. 438.741.703.

Complessivamente nei primi cinque mesi del 1935 il valore delle merci importate fu di L. 3.121.127.509 e quello delle merci esportate di L. 1.964.424.763.

Nel corrispondente periodo del 1934 si ebbe per l'importazione un valore di L. 3.267.354.663 e per l'esportazione quello di L. 2.118.331.743 con un disavanzo di L. 1.149.022.920, che nei primi cinque mesi del corrente anno è stato di lire 1.156.702.746.

Il disavanzo è dunque lievemente aumentato nonostante che la massa degli scambi con l'estero sia diminuita del 7 per cento.

Un magnifico successo per la politica dei contingentamenti : aumento dei prezzi dei prodotti contingentati del 20, 30 e talvolta del 50 per cento, e aumento del deficit. Ci voleva la dittatura per battere un simile record d'insipienza e d'impoverimento nazionale.

Da notare che alcune partite compensatrici che esistevano alcuni anni fa non esistono più. Nel 1934 le rimesse degli emigranti sono state *passive*, e tali continueranno ad essere nel 1935. Anche i noli per la marina mercantile non possono che contrarsi dopo che una parte della flotta è requisita per la guerra. Rimangono i forestieri...

Stampelle per il consolidato

Dopo aver costretto i proprietari di case a investire in buoni del Tesoro i depositi di garanzia degli inquilini, il governo provvede a obbligare le società elettriche a investire i depositi degli utenti in titoli del consolidato, nella speranza che si riesca a mantenere ancora su per qualche settimana il titolo, già a 73-74. Presto si costringeranno tutte le amministrazioni pubbliche e private a investire tutte le loro riserve in titoli di Stato.

Ma, come abbiamo già spiegato, si tratta di provvedimenti che servono solo a rinviare scadenze sempre più inesorabili.

Un paese come l'Italia non è in grado di continuare indefinitamente a indebitarsi. L'inflazione è già in atto. E l'aumento dei prezzi, anche.

L'aumento dei prezzi

L'indice dei prezzi all'ingrosso da 280 in gennaio è passato a 311,97 nella prima settimana di giugno, con un aumento dell'11 per cento.

La corsa all'inflazione

Si ritirano le monete d'argento

Con decreto in data 15 giugno si è disposto per il ritiro immediato, con pene draconiane per i contravventori, delle monete d'argento da 10 e 20 lire, nella speranza di arrestarne la fuga e la tesaurizzazione.

Al 28 febbraio 1935 vi erano in circolazione 190,8 milioni in monete da L. 20, 636,6 da L. 10, 807,6 da L. 5. Totale : 1.635 milioni.

Sarà interessante vedere quante di queste monete rientreranno, e la massa di biglietti che il governo emetterà in sostituzione.

Il nostro consiglio è che chi ha l'argento, se lo tenga. Per quanto poco valga, vale sempre più del credito dello Stato fascista.

Mussolini prende gli italiani per cretini. Fa pubblicare dai suoi giornali del 18 un comunicato in cui si vorrebbe spiegare il ritiro delle monete divisionali d'argento dalla circolazione « per le difficoltà di esito incontrate nel pubblico dalla circolazione di tali monete metalliche per loro natura ingombranti ». Si sarebbe solo voluto « snellire » la circolazione monetaria sostituendo alle monete da 20 e da 10 dei biglietti !

Andiamo via. Tutti ricordano le lodi cantate dai giornali per la riapparizione delle monete. E tutti sanno che il presente decreto fu preceduto da un altro in cui, sotto pene severissime, si faceva divieto di esportare le monete d'argento.

Gli intellettuali arrestati sono 200

Da fonte certa apprendiamo che le operazioni di polizia contro gli intellettuali hanno portato in maggio a ben 200 arresti in molte città italiane. Questi arresti sono stati ordinati *personalmente* da Mussolini « per dare un esempio » e per terrorizzare gli ultimi ambienti non ancora interamente soffocati.

Solo una piccola parte degli arrestati sono stati rilasciati, dopo vari giorni di carcere. Dopo un mese di prigione, è stata rilasciata a Torino la signora Giua. Mentre era in carcere, il maresciallo dei carabinieri andava a sorvegliare i bambini rimasti soli a casa !

Gli arrestati ancora in carcere sono stati mandati tutti a Roma, nonostante che le perquisizioni avessero dato esito negativo. La loro sorte è legata alle decisioni relative all'Abissinia. Guerra = prigione ; sgonfiatura = liberazione.

E' interessante osservare come, prima di fare la guerra agli abissini, Mussolini si senta costretto ad accentuare le operazioni di guerra contro gli italiani. Se ci fosse tanto entusiasmo, perchè questi arresti, che sembrano fatti apposta per dimostrare agli stranieri in genere, e agli inglesi in specie, che il popolo italiano non è d'accordo col suo Duce ?

P. S. Persona bene informata ci assicura che agli arrestati si vorrebbe anche imputare di aver mandato denaro agli emigrati e in particolare a G. L. Disgraziatamente nessuna accusa fu mai più falsa di questa.

G L SERVICE DE PRESSE

N° 25 — 21 Juin 1935

Le conflit abyssin et les précédents diplomatiques

Dans la partie italienne de ce numéro nous publions un article très intéressant de Gaetano Salvemini sur la question abyssine dont nous donnerons ici le texte ou un résumé la semaine prochaine.

Nous publions aussi le texte de l'Accord anglo-franco-italien de 1906 qui garantissait l'indépendence et l'intégrité de l'Abyssinie et un large extrait des lettres échangées en décembre 1925 entre l'Angleterre et l'Italie. L'Italie s'engageait à appuyer les demandes anglaises pour le lac Tsana et pour la construction d'une route pour automobiles Tsana-Soudan ; de sa part l'Angleterre s'engageait à appuyer les demandes italiennes pour la construction d'un chemin de fer Erythrée-Somalie (en passant à l'ouest d'Addis-Abeba), et elle reconnaissait, sous certaines conditions, comme zone italienne d'influence « exclusive » l'Ouest de l'Abyssinie.

L'accord de 1925 n'eut pas de suites à cause du refus ferme du Négus, qui, appuyé par la France, eut recours à Genève.

Mais l'accord existe encore et c'est cela qui fait douter de l'opposition énergique du « Foreign Office ».

Le « Foreign Office », en raison aussi du pacifisme foncier de l'opinion anglaise à la veille des élections, ne voudrait pas de guerre ; mais il est obligé d'intervenir auprès du Négus pour faire obtenir des concessions à l'Italie.

A notre avis tout dépendra de l'attitude de l'Abyssinie. D'après les précédents on peut prévoir que l'Abyssinie offrira des concessions économiques, mais n'admettra pas qu'on porte atteinte sous aucune forme à son indépendance et à sa souveraineté. Il est à rappeler que Ménélik n'accepta même pas l'Accord tripartite de 1906, où l'on parlait théoriquement de zone d'influence des trois puissances européennes. Et quant au Négus actuel, il écrivait, dans sa protestation de 1926 à Genève, que l'Abyssinie n'avait rencontré parmi les étrangers que des ennemis de son indépendance et que c'était très difficile pour lui d'imposer à son peuple des concessions économiques, étant donnée la stricte liaison entre économie et politique...

Quelle que soit la pression des puissances, nous croyons qu'en dernière analyse Mussolini se trouvera devant cette alternative : ou se résigner à des concessions d'apparence - même si elles sont exaltées comme un grand succès par la presse - ou s'aventurer à la guerre, dont il mesure chaque jour davantage les risques.

Si les précédents du Négus sont dans le sens de la résistance, ceux de Mussolini sont dans un sens contraire.

Mais cette fois on a l'impression qu'il ne pourra pas reculer. On ne mobilise pas un million d'hommes, on ne dépense pas des milliards pour obtenir de petites concessions économiques.

Un faible argument pour une bonne cause

(A propos d'une thèse de Mr L. Emery)

Dans le dernier numéro des « Libres Propos », M. L. Emery, bien connu dans les milieux intellectuels de la gauche française, polémise contre les révolutionnaires qui nient toute possibilité d'une politique active de paix et de révision pacifique des traités avec l'Allemagne de Hitler.

Sans discuter ici sa thèse, qui n'est pas à repousser sans discrimination, il faut pourtant dire que M. Emery lorsqu'il s'agit de l'Italie mussolinienne apporte à l'appui de ses dires des arguments bien singuliers :

« Entreprendre cette politique c'est gagne du temps. Car si Hitler espère par exemple obtenir l'Autriche par un plébiscite régulier, il n'est pas assez fou pour tenter d'avance une guerre superflue. Or la trêve n'est pas chose éternelle et bien des choses peuvent se passer, grâce au délai.

Pure théorie que tout cela ? Mais non. *S'il est un pays dont on nous disait sans cesse - et M. Mussolini lui-même tenait beaucoup à cette image - qu'il allait « faire explosion », c'était bien l'Italie. Le déterminisme géographique, la propagande, l'éducation jouaient à plein dans ce sens. L'offrande éthiopienne, scandaleuse mais habile, l'abandon partiel de l'Autriche comme zone d'influence ont changé les humeurs du Duce. On ne brûle plus en Italie les drapeaux des consulats français, on n'éclate plus de rire, au moins ostensiblement et dans les réceptions officielles, quand il est question des « bonnes relations » avec la France. Pourquoi la même évolution ne pourrait-elle être rendue possible en Allemagne ?* »

En somme, si nous avons bien compris, le pacifisme de M. Emery consisterait non pas à empêcher les explosions, mais à les diriger contre les autres. *Mors tua, vita mea.* « L'offrande éthiopienne, scandaleuse, mais habile...». Trop habile, monsieur Emery. Et pourtant vous ne devriez pas ignorer, vous, qui insistez tellement sur le passivisme de 1914, les chocs de retour. On commence avec l'Abyssinie et on finit on ne sait au juste où.

Certes l'Allemagne préfère l'attente d'un plébiscite en Autriche à une guerre désastreuse. Mais si cette guerre d'Autriche, à la suite de l'absence italienne, retenue par la guerre éthiopienne, s'avérait plus facile ?

Comment ne pas voir que justement cet abandon de l'Autriche, de l'Autriche libre et républicaine, à la dictature mussolinienne, abandon que M. Emery paraît approuver, a précipité les menaces de guerre qui pèsent sur l'Europe ?

Si pour être pacifiste en France il faut aider la guerre en Abyssinie on en Europe centrale, c'est, en vérité, un drôle de pacifisme que celui de M. Emery.

Nous aimons à croir que les mots employés par M. Emery, qui, sur « La Flèche », critiquait âprement l'entreprise éthiopienne, ont dépassé sa pensée.

Un jounal en langue française qui manque de courage

(*La Volonté* - Salonique)

Les journaux fascistes annoncent qu'à la suite de la publication de fausses nouvelles sur l'ordre public en Italie de la part de « La Volonté » de Salonique, l'équipage de l'avion « I. Eolo », qui fait le service de Rome à Salonique, exigea la publication d'un démenti, dicté par l'équipage lui-même, sur trois colonnes en première page, avec menace, en cas de refus, des pires violences.

Le jour suivant (8 juin), « La Volonté » publiait en première page, sur trois colonnes : « Il n'y a pas eu de troubles en Italie. Le peuple italien tout entier est aux côtés du Duce. »

« La Volonté » a été non seulement lâche, mais stupide. Elle aurait pu écrire : « Il n' ya pas eu de troubles en Italie... bien que le gouvernement italien, dans un communiqué officiel 20 mai 1935, ait annoncé 3 morts et 15 blessés dans un conflit à Tricase (Pouilles) »

Sans parler de plusieurs cas de rébellion et de mutinerie que nous avons relatés et que la presse fasciste s'est bien gardée de démentir, le « Matin », journal philofasciste, dans une note qui voudrait être rassurante, écrit : « On ne peut pas dire que la mobilisation ait provoqué de l'enthousiasme dans le bas peuple »... et « quelques manifestations sans conséquences et vite réprimées ont eu lieu çà et là au départ des troupes, notamment à Spezia, à Sarzana et à Gênes »).

Le choléra en Somalie ?

Un communiqué de l'Agence Reuter, daté de Djibouti, le 16 juin, déclare :

« Le bruit court avec insistance que parmi les troupes italiennes en Somalie plusieurs maladies sévissent, y compris le choléra. Les soldats cont très mal ravitaillés et souffrent du manque d'eau ».

Les intellectuels arrêtés en Italie se montent à 200

Nos correspondants d'Italie nous signalent que les opérations policières contre les intellectuels ont abouti à l'arrestation de 200 personnes environ dans plusieurs villes. Ces arrestations ont été ordonnées personnellement par Mussolini, pour « donner un exemple » et pour terroriser les milieux qui ne sont pas encore entièrement réduits à l'esclavage.

Un petit nombre seulement des personnes arrêtées a été mis en liberté après des semaines de prison. Les autres ont été transférées à Rome ; et leur sort dépend de la solution du conflit avec l'Ethiopie, parce que, si la guerre éclate, elles resteront sous les verrous.

Cette nouvelle vague de terreur montre quel est le véritable sentiment des Italiens à l'égard de l'aventure abyssine.

Le déficit commercial

Pendant le mois de mai, on a importé en Italie des marchandises pour 552.912.546 lires et on en a exporté pour 380.443.142, tandis que durant le même mois, en 1934, les importations avaient été de 619.987.629 lires et les exportations de 438.741.703 lires.

Pendant les cinq premiers mois de 1925, la valeur des marchandises importées a été de 3.121.127.509 lires et celle des marchandises exportées de 1 milliard, 964.424.763, avec un déficit de 1.156.702.746 lires. Pendant la même période de 1934, le déficit avait été de 1.149.022.920 lires.

Les espoirs d'une amélioration de la balance commerciale, manifestés récemment par le ministre des Finances, ont donc été déçus. Le déficit a augmenté, bien que la masse des échanges avec l'extérieur fût diminuée dans la proportion de 7 pour cent.

Voilà les résultats de la politique de contingentement : augmentation des prix des produits contingentés (quelquefois jusqu'à la proportion de 50 pour cent) et augmentation du déficit commercial.

Des journaux étrangers interdits en Italie

Un journaliste américain expulsé

En Italie, toute la presse obéit aux ordres rigoureux du gouvernement. Il est naturel que le fascisme, dont le but est d'empêcher que les Italiens sachent la vérité, exerce la censure la plus sévère sur les publications étrangères et cherche à empêcher, par tous les moyens, que les journaux étrangers, qui ne reproduisent pas fidèlement ce qui leur est distribué par le sous-secrétariat à la presse et à la propagande, soient répandus en Italie. Ce système est appliqué encore plus strictement depuis la mobilisation pour la guerre abyssine.

Ces derniers jours, on a interdit l'entrée en Italie de plusieurs journaux étrangers, parmi lesquels le grand journal américan « New York Times », le « Manchester Guardian », le « Daily Herald », le « Star », l'« Evening Standard », et le « Journal des Nations » de Genève.

On a même expulsé le correspondant de Rome de la « Chicago Tribune », et avec un procédé si brutal que l'Association de la presse étrangère à Rome, dont on connait la docilité vis-àvis du régime, a trouvé le courage de protester.

La « Chicago Tribune » du 15 juin, commentant l'expulsion de son correspondant, écrit :

« Les dépêches de M. Darrah, que nous avons publiées samedi et lundi derniers, décrivaient les difficultés financières et administratives, en face desquelles Mussolini se trouve. Il peut avoir jugé que le peuple américain n'a concernent l'Italie. Si c'est ainsi, il n'a pas tenu compte que les Américains ont des raisons de s'intéresser au développement de la dictature. Il est important pour le public américain de savoir que la dictature est le premier pas vers la banqueroute, la guerre et le désordre intérieur ; et il est instructif pour lui de constater jusqu'à quel point un dictateur peut pousser ses tentatives de détrire la liberté de la presse ».

Le directeur de la « Chicago Tribune » déclare qu'il n'a pas l'intention de renpas le droit de s'occuper de faits qui placer le correspondant expulsé.

Le fascisme essaye d'acheter les chefs des tribus abyssines

Le « Manchester Guardian » du 13 juin reproduit un communiqué du gouvernement éthiopien dans lequel on lit :

« Les chefs des tribus de l'Ogaden, qui vinrent à Djidiga faire hommage au négus, déposèrent à ses pieds spontanément leurs armes, leurs uniformes et les sommes d'argent que des agents italiens leur avaient données aux fins de les corrompre et de les séparer de l'empire. »

Générosité dangereuse

L'« Excelsior » du 14 juin publie une entrevue de Mme Paule Herfort avec Mussolini. Dans la partie finale on lit :

« J'ai l'intention de faire part au duce d'une opinion qui me fut donnée par des Italiens de Tunisie relativement aux accords de Rome. Je me hasarde, sans doute, sur un terrain épineux, réservé... Mais...

- Excellence, j'ai vu récemment des Romains de Tunis auxquels j'ai parlé des accords du 7 janvier. Ils m'ont fait cette déclaration : « Nous avons été sacrifiés aux accords de Rome. Nous acceptons le fait, car nous savons qu'*en compensation* notre pays aura l'Ethiopie. -

Mussolini a dirigé vers moi un regard direct qui est peut-être une réponse. Mais il n'a rien dit. J'imite son silence. »

L. I. D. U.

COMITATO CENTRALE

Come abbiamo annunciato, il 7 luglio si riunirà, sotto la presidenza di Luigi Campolonghi, il Comitato Centrale.

Ecco l'ordine del giorno :

1.) Diritto d'asilo ;
2.) Guerra in Abissinia ;
3.) Programma ;
4.) Data, sede e ordine del giorno del Congresso Generale, e nomina dei relatori ;
5.) Varie.

In un prossimo comunicato, saranno precisati l'ora e il luogo del convegno.

Ecco la relazione della C.E. al Comitato Centrale :

Relazione della C. E.

«La riunione del Comitato Centrale,stabilita per il 7 luglio, sarà sopratutto dedicata a uno scambio di idee e di informazioni fra la Commissione Esecutiva e i delegati federali. Queste brevi note sono dunque puramente indicative e impropriamente portano il titolo di Relazione.

Quando la C.E. avrà detto che le apprensioni suscitate nella emigrazione politica dall'istituzione di regolamenti severi riguardanti l'emigrazione in genere, se sono state in assai larga misura giustificate a Parigi lo sono state in misura molto minore in provincia, mentre han dato luogo dappertutto a una vera decimazione dell'emigrazione non politica ; quando la C. E. avrà dimostrato, con le cifre alla mano, che, in provincia gli interventi suoi o delle sezioni sono stati spesso efficaci, mentre non si puo' affermare altrettanto per la regione parigina, la parola spetterà ai delegati federali i quali dovranno esporre la situazione dei rifugiati politici nelle rispettive regioni, acciocchè, in base all'esperienza e a precisi dati di fatto sia possibile al Comitato Centrale di stabilire la linea di condotta che, in questa materia, dovrà seguire la C. E.

Quanto è scritto più sopra concerne in particolar modo la situazione degli emigrati politici dal punto di vista delle carte d'identità e del diritto al lavoro. Ma converrà anche esaminare il problema delle espulsioni per portarlo, dal piano degli interventi individuali (fortunati soltanto in un numero non eccessivo, anche se non disprezzabile, di casi) sul piano delle soluzioni collettive (Progetto di Legge sul diritto di asilo ecc.)

Il problema del diritto di asilo sarà così posto nella sua integrità davanti il Comitato Centrale, e dominerà la riunione del 7 luglio.

Si fa pertanto viva preghiera ai delegati federali di presentarsi al convegno muniti di documenti, di statistiche e di osservazioni utili.

.˙.

Un altro problema sul quale è indispensabile e urgente uno scambio di idee è quello della guerra che il fascismo italiano prepara e sta per scatenare in Abissinia. Anche su questo punto è bene che la C. E. sia informata dello stato d'animo e delle tendenze che si son manifestate in seno alla emigrazione politica, e che le siano date direttive precise.

.˙.

Sarà così' possibile preparare il Congresso, in cui saran discussi e definitivamente decisi gli atteggiamenti della nostra organizzazione di fronte ai due problemi suindicati.

La data e il luogo del Congresso del 1935 saran scelti dal C.C. Per la sede sono giunte, a tutt'oggi, alla C. E. due proposte : la Federazione del Reno invita il C. C. a scegliere Molosa, mentre quella della Linguadoca desidererebbe che il Congresso si tenesse a Tolosa. Il C. C. deciderà.

Il Congresso si farà nel mese di ottobre : scelta la località e la data, stabilito l'ordine del giorno, nominati i relatori, le sezioni riceveranno in tempo utile gli elementi necessari per discutere, decidere e prepararsi ad assistere, *ex informata causa*, ai dibattiti congressuali.

.˙.

La C. E. ha più volte lamentata la lentezza con cui le sezioni pagano le tessere. Sarà bene che, prima della riunione del Comitato, i segretarii e i cassieri sezionali diano prova di fervore e di zelo - inducendo i leghisti a mantenere le promesse fatte al presidente e al segretario generale in occasione dei contatti da essi presi con le sezioni e con le federazioni, le quali - notiamolo di sfuggita - sono tutte state visitate, dal Congresso di Grenoble ad oggi, con non piccolo sacrificio della cassa centrale.

.˙.

Questi cenni sommarii sul lavoro compiuto e da compiere, l'importanza dei problemi che si presentano alla coscienza dell'emigrazione politica italiana - di cui la « Lidu » puo' vantarsi di assicurare l'unità spirituale - legittimano la nostra speranza *che non un solo delegato federale mancherà* alla riunione del 7, a Sartrouville, dove i leghisti di quella sezione si preparano ad accoglierli fraternamente.

La C. E.»

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea sezionale è convocata per sabato 29 corrente alle 20.30 nel solito locale a « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg).

Ordine del giorno : 1. Ammissione soci - 2. Comunicazioni della Presidenza - 3. Comitato Centrale - 4. Varie.

Sezione di Sartrouville La sera di sabato 22 è convocata a Sartrouville, per iniziativa della nostra sezione, una riunione antifascista per discutere sul diritto d'asilo.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza - La grande festa annuale ha avuto un esito magnifico. Il Consiglio direttivo della sezione ringrazia il comitato organizzatore e tutti i collaboratori.

I numeri A 624 - B. 804 - A. 572 - A. 486 sono i numeri vincenti i cinque lotti della grande tombola.

Sezione di Nizza - Di fronte a un pubblico imponente ha avuto luogo la commemorazione di Giacomo Matteotti e di Claudio Treves. L'avv. Fabiani, il prof. Lob, Giovani Bassanesi, Braman e l'on. Tonello hanno preso successivamente la parola. La rievocazione del delitto, l'eloquenza degli oratori, la voce di Filippo Turati hanno commosso profondamente i presenti. Ognuno ha sentito nella grande commemorazione, senza precedenti in questa regione, che quella commozione era pegno sicuro di concordia e di volontà d'azione per l'avvenire.

Federazione della Mosella

Domenica 2 giugno ha avuto luogo a Moyeuvre nel caffè Santini la riunione dei leghisti di Clouange e Moyeuvre. Erano presenti Tozzi, Vitali e Montanari per la G. F. Furono ammessi dei nuovi soci e venne nominata una commisione composta degli amici De Pietri, Mattei e Marini, con l'incarico di preparare una nuova riunione, per procedere alla costituzione definitiva della sezione.

Federazione della M.-et-M.

Sezione di Nancy - Sabato 15 corrente, l'assemblea ha riammesso all'unanimità il socio Mario Buffoli il quale ha dichiarato di riconoscere di aver avuto torto il 22 dicembre 1933 quando dimissionò.

Prima di togliere la seduta Favaletto ha rivolto alla memoria di Lucien Humbert, direttore del « Réveil Ouvrier », le espressioni di gratitudine dell'antifascismo italiano di Nancy, ch'ebbe sempre in lui un amico sicuro.

Federazione del Reno

Sezione di Saint-Louis - La festa che questa sezione aveva indetta per il 20 aprile e che fu rinviata una prima volta al 9 giugno si è dovuta rinviare ancora al 29 giugno perchè non tutti i blocchetti di biglietti, spediti a sezioni o a singoli compagni, sono stati restituiti o non è stato inviato il denaro. Si pregano percio' i ritardatari di affrettare la spedizione, in modo che questa avvenga entro il 27. I numeri non restituiti saranno annullati.

Stampa amica e nemica

Tutti d'accordo, salvo l'Abissinia

Tutto si accomoderebbe in Africa se le tre potenze interessate si mettessero d'accordo per un protettorato, o un mandato che desse a Mussolini qualche solida soddisfazione.

Alcuni giornali, scrive G. Ferrero, sulla « Dépêche », hanno perfino paragonato l'Etiopia all'Egitto o al Marocco. Perchè non accetterebbe l'Etiopia, come quei due paesi, un protettorato europeo ?

La questione non è nuova. Il mondo ha dimenticato che la guerra del 1895-96 *fu provocata dalla questione del protettorato.*

E Ferrero racconta ai francesi come, per il famoso dissenso interpretativo sull'articolo del trattato di Uccialli, che nel testo italiano stabiliva che l'Abissinia *doveva* servirsi dell'Italia nei suoi rapporti internazionali, mentre nel testo amarico stabiliva che *poteva* servirsene, Menelick, pur di non sottostare al protettorato,

preferi' impegnarsi in una guerra con una grande potenza europea, che l'obbligo' a mobilitare per più di 6 mesi un'armata di 600.000 uomini, a fargli fare una marcia di più di 600 chilometri in un uerritorio difficile, a misurarsi in una battaglia campale con un esercito assai più piccolo ma assai meglio armato.

Certo, da allora molti mutamenti possono essere avvenuti.

Ma quando si conosce l'energia formidabile con cui l'Abissinia della fine del XIX secolo si è opposta alla sola idea di protettorato europeo a rischio di una guerra rovinosa, è assai improbabile che l'Europa trovi oggi nel successore di Menelik la docilità dell'ex khedive d'Egitto o del sultano del Marocco.

Il successore di Menelik sarebbe forse disposto, contro solide garanzie presso la Banca d'Inghilterra, a venire a patti. Ma glielo impediscono il suo popolo e i capi, pronti a deporlo, com'egli depose Lig Jasu.

L'Etiopia è un osso duro, dice Ferrero. (Un operaio francese, in tipografia, ci diceva : « - deve ben esserci qualche ragione perchè inglesi e francesi non si sono installati in Abissinia. Che io sappia, siamo dei ghiottoni. Per non esserci divorata l'Abissinia significa che gli abissini sono indigeribili).

Rischiamo una profezia : l'Abissinia rifiuterà ogni concessione sostanziale, sopratutto ogni concessione territoriale. Offrirà invece larghissime concessioni « economiche ».

Se Mussolini, dopo avere mobilitato un milione d'uomini, speso dieci miliardi, messo l'Italia in stato di guerra, si accontenterà della promessa di vendere in Abissinia qualche milione di cotonine e di ottenere un diritto futuro a costruzioni ferroviarie e ricerche aurifere, non ci sarà guerra.

Se invece vuole altro, dovrà rassegnarsi, con la morte nel cuore, a giuocare, per la prima volta in tredici anni, una carta grossa.

■

Allora e ora

Dodici anni non sono un lungo periodo, eppure, se si rileggono i discorsi degli uomini di Stato responsabili dell'Italia, sembrerebbe che dodici anni siano sufficienti a una nazione per precipitare dalla civiltà alla barbarie.

E qui il « Manchester Guardian » (dal cui articolo di fondo ricaviamo il brano) ricorda il discorso dell'inviato di Mussolini, Bonin Longare, a Ginevra nel 1923 in favore della ammissione dell'Abissinia ; discorso cosi' pieno di riconoscimenti sul grado di civiltà del paese, sulla inesistenza di una vera schiavitù, sulla bella funzione dell'Abissinia difesa della cristianità ecc., che fa apparire ridicolo il discorso Lessona nel 1935 nel quale si dipinge l'Abissinia coi più foschi colori.

Apparentemente l'Abissinia non ha fatto progressi dal 1923, *e ras Tafari (allora lodatissimo) è soggetto a sospetti nel* 1935, *mentre anche la « fede religiosa » è descritta come « un Cristianesimo impregnato di barbarie ». Sembra impossibile un cosi' grande mutamento in un periodo cosi' breve, ma forse il sig. Lessona ha dimestichezza con un paese che puo' cambiare in peggio nello spazio di dodici o di quindici anni.*

■

Henry de Monfreid schiavista

Il « Populaire » del 16 giugno attacca lo scrittore Henry de Monfreid, improvvisatosi propagandista delle tesi fasciste sull'Abissinia in Francia. Due anni fa, quando scriveva il noto libro. Monfreid considerava una jattura l'ipotesi di una modernizzazione dell'Abissinia e difendeva la schiavitù. Oggi è convertito alla missione civilizzatrice fascista.

Nel frattempo, cosa è avvenuto ? E' avvenuta la sua espulsione dall'Abissinia. Ma in un comunicato alla stampa la legazione etiopica a Roma, riferendosi a certe conferenze sulla schiavitù (le conferenze Monfreid) afferma :

E' utile a sapersi che questa persona che ha risieduto a lungo in Africa Orientale si è costituito una fortuna considerevole grazie alla tratta degli schiavi venduti da lui e dai suoi emissari sulla costa dello Yemen ».

E' proprio il caso di dire : Dio li fa e poi li appaia. Il giorno doveva venire in cui Monfreid doveva incontrarsi con Mussolini per difendere in Africa la civiltà.

■

La miseria e il malcontento negli Abruzzi e altrove

Félix Levitan, inviato speciale dell'« Echo de Paris » al giro d'Italia, ha scritto qualche impressione extra-sportiva per il suo giornale (13-6-35), non sospetto di fascistofobia. Vi si legge tra l'altro :

« Negli Abruzzi le regioni desertiche si succedono. Nella scia dei corridori, che sono le nostre guide, siamo passati per strade deplorevoli, ove l'asfalto è ignorato ; strade che sono l'opposto delle magnifiche autstrade e di quelle a grande circolazione... Queste puntate nella campagna permettono di vedere da vicino la miseria dei contadini. Guardiamo soltanto all'apparenza. I bambini coperti di stracci e scalzi. Le donne, pure scalze, sono invecchiate innanzitempo. Paiono estenuate e piegano sotto i carichi che hanno sempre addosso. Gli uomini paiono di pessimo umore. -"Qui, mi ha detto un italiano, ci si nutrisce di pane e olio ».

« Il meraviglioso Adriatico batte il fianco di Bari, la seconda città dell'Italia meridionale. Anche qui, che contrasti ! Accanto ad abitanti ben vestiti, quanti miserabili straccioni ».

■

Ipocrisia cattolica

Sono oltre centomila le giovani donne che, emigrando sopratutto dalle province del Veneto, dell'Emilia, della Liguria e della Lombardia vengono a stabilirsi nelle ampie regioni risicole del Vercellese, della Lomellina e del basso Pavese per attendere, in un periodo di circa 40 giorni, alla mondatura del riso... Non si puo' rimanere indifferenti... I pastori di anime sono in particolar modo preoccupati di questo sciamare di giovinette... Occasioni e pericoli morali ecc. ecc.

E' il solito « Osservatore Romano », 13 giugno, che scrive. Una colonna e mezzo per preoccuparsi della preparazione spirituale prima, dell'assistenza spirituale durante, dell'accoglienza spirituale dopo *per immunizzarle spiritualmente, le mondine, se mai durante l'assenza fossero state oggetto d'infezione spirituale.*

Quanta paterna cura. Ma non una parola, non una, sullo stato fisico delle mondine, sul loro lavoro penosissimo, pericoloso e mal pagato, con le gambe nell'acqua, le sanguisughe che succhiano, i dormitorii infetti.

Risulta all'« Osservatore » che dal '27 ad oggi le paghe delle mondine sono state ridotte del 55 per cento ? L. 17,57 nel 1927 ; L. 10,83 nel 1933 ; e le tariffe invariate nonostante che il prezzo del riso sia, in questi ultimi anni, risalito.

■

La "Riforma Sociale" è soppressa

Dopo 41 anni di vita il governo fascista sopprime la « Riforma Sociale », la più importante rivista economica italiana, a cui collaboravano Einaudi, Cabiati, Jannaccone, Ricci, Bresciani-Turroni, Sella, Bachi, Repaci, Giretti e i migliori economisti giovani italiani.

Il provvedimento è logico. Mussolini non perdonava al gruppo della « Riforma » di mantenere vivo in Italia un centro di cultura serio e relativamente indipendente. Bottai, Spirito, Ferri, tutti i corporativisti improvvisatisi economisti e tutti i rifiuti del vecchio mondo universitario stile Arias non perdonavano al gruppo della «Riforma» di fornire per contrapposizione la prova della loro superficialità, asineria e funambolismo. Le altre riviste economiche fasciste, ignote ai più e inguaribilmente passive, non perdonavano alla « Riforma » il grande successo e prestigio di questi ultimi anni.

Era difatti un paradosso, nel periodo in cui si lanciava sul mercato la marca corporativa, vedere la liberistica « Riforma » sotto l'abile direzione di Giulio Einaudi, passare da 600 abbonati nel 1922-30 a più di 3.000 abbonati.

Non potendola arrestare coi mezzi della concorrenza, la si arresta coi mezzi della polizia. Non fece lo stesso Napoleone con Giovan Battista Say ?

Assieme alla « Riforma Sociale » sono soppresse « La Cultura » e la « Rivista Musicale ».

■

Sturzo e la guerra d'Africa

In una serie di articoli sull'« Aube », il quotidiano democratico cristiano di Parigi, Luigi Sturzo condanna la probabile guerra in Africa, come guerra *ingiusta.*

S. Tommaso d'Aquino, spiegando e precisando la dottrina scolastica del tempo sulla guerra giusta, afferma che tra le condizioni che rendono una guerra lecita deve trovarsi (oltre il buon diritto della difesa o dell'attacco), la necessità...

Nel caso presente questo carattere di necessità manca completamente, perchè una delle parti è disposta a sottomettere la questione all'arbitrato.

Ma — continua Sturzo — nello Stato totalitario non si puo' dicutere, come nel Medio Evo, dove i vassalli potevano rifiutare il concorso militare feudale al signore, i comuni rifiutare i mezzi materiali, la Chiesa intervenire...

Accennando alla Chiesa, Sturzo tocca un tasto molto doloroso.

Egli fa notare bensi'

*che tutta la stampa è controllata in Italia dal governo, anche quella cattolica, salvo l'*Osservatore Romano *che è un giornale extraterritoriale...*

Alla buon'ora. Ma...

Se la Chiesa il Papa o i vescovi parlassero, tutti direbbero (anche i non fascisti) che la Chiesa s'interessa degli affari interni di uno Stato e il meno che potrebbe avvenire sarebbe una campagna anticlericale.

Ah no, Sturzo. La Chiesa non ha taciuto. I vescovi benedicono i gagliardetti delle truppe partenti, l'« Osservatore Romano » riporta senza un commento tutte le notizie della guerra prossima e il Papa, ricevendo proprio in questi giorni 5.000 granatieri venuti a Roma per essere arringati dal duce con accenti di guerra, non solo non ha avuto una parola contro la guerra, ma li ha lodati per avere dato tante belle prove in guerra divertendosi a stabilire l'origine del loro nome : « lanciatori di granate ».

Tanto rispetto personale abbiamo per Sturzo quanto disprezzo per la Chiesa a cui egli conserva una cosi' figliale obbedienza.

■

Segnalazioni

Un buon articolo della *Carmen Haider*, autrice del noto volume su « Capitale e Lavoro sotto il fascismo », sul fascicolo di maggio degli *Annals of the American Academy of Political and Social Science.*

Giusta l'osservazione che

nel mondo economico attuale i capitalisti sono la classe più forte, contro la quale gli operai possono combattere solo con la potenza del numero. L'eliminazione di questa influenza attraverso il meccanismo di un parlamento economico spiega perchè nel partito fascista gli interessi capitalisti prevalgano.

Lector

Ce journal est executé par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY *imprimeurs*

Le gérant : MARCEL CHABTRAIN